Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 48. Milano, 25 novembre 1928. - Anno VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).



A che scopo

batterie?

alimentatori di placca?

alimentatori di filamento?

Usate il ricevitore

ARCOLETTE 3 W

della

TELEFUNKEN

l'ideale trevalvole con alimentazione integrale ad alternata, attacco al grammofono, campo d'onda sino a 2000 metri, un solo comando. - Riceve tutte le principali stazioni europee in altoparlante con antenna esterna di medie dimensioni. Inserendo una spina in una presa della luce elettrica, l'apparecchio è pronto a funzionare.

Richiedete subito il nuovo listino dei prezzi!

"SIEMENS" Soc. An. - REPARTO VERA - MILANO
VIA LAZZARETTO, 3

Manifattura Tabacchi Orientali

SOCIETÀ ANONIMA

ZARA (ITALIA)



LE NOSTRE SPECIALITÀ
in vendita nel Regno



Il principale dogma dell'Eleganza...

è quello della capigliatura. Qualunque sia la moda, lunga o ridotta la capigliatura ha il fascino essenziale fra le doti della donna.

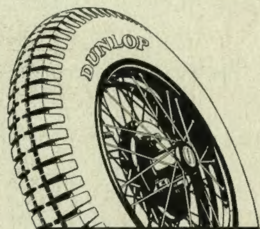
E il suo fascino è maggiore quanto più e delicato il profumo che da essa emana : scegliete il più fine, il più tenace, il più aristocratico fra quelli che vi offre la lozione Houbigant.

" au matin ", " Quelques Fleurs ", " La Rose France ", " Fougère Royale ", ecc... scegliete fra essi quello che più s'addice alla vostra persona e la capigliatura così lavata sarà morbida, lucente, armonica, ed emanerà attorno a Voi un atmosfera dai dolci ed affascinanti effluvii.

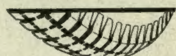
Dal parrucchiere la lozione di Houbigant vi sarà presentata in un flacone dosato per una sola frizione.

HOUBIGANT

Profumiere dal 1775 — PARIS



PROGRESSO!



Da quando DUNLOP iniziò l'industria dei pneumatici, nel 1888, l'intento della Compagnia fu di migliorare e di perfezionare sempre.

Fedele a tale programma ha prodotto gli attuali

PNEUMATICI DUNLOP

a cerchietto per cerchi a canale e straight-side

primi sul mercato
sempre all'avanguardia

purchè mantenuti alla giusta pressione.



Ed ora, oltre ai popolari Pneumatici DUNLOP di costruzione Standard, è stato lanciato sul mercato il nuovo tipo "FORT" DUNLOP costruito apposta per le moderne condizioni di uso in fatto di ripresa, velocità e freni delle Automobili e Moto attuali

DUNLOP il nome più quotato nell'industria della gomma

SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP

MILANO, Via Sirtori, 32 - ROMA, Via Castro Pretorio, 116



TIPO M. 20 A
1929

Olivetti



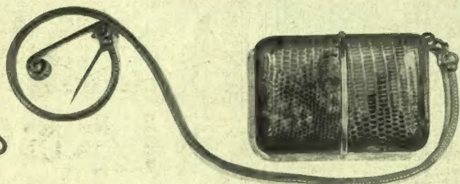
L. 2000

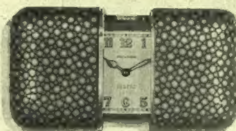
(in tutta l'Italia, per contanti)

ING. C. OLIVETTI & Co.
IVREA
Prima Fabbrica Italiana Macchine per Scrivere

Per pagamenti rateali chiedere le condizioni speciali










PHOT.
DE JONGH
LAUSANNE

... ho esperimentato in Clinica ed Ospedale e nella Clientela privata la Pastina Gelatinosa Gaby, con risultati ottimi dal punto di vista della digeribilità e del potere nutritivo.
Me ne sono valso sopratutto negli svezzamenti, e nei bambini del secondo anno di vita, riuscendo a rapidamente eliminare gli effetti nocivi di dieta lattea prolungata.

Grand'Uff. Dott. Prof. CESARE CATTANEO
Dirett. dell'Ospedale dei Bambini di Milano e Dirett. della R. Clinica Pediatrica della R. Università di Milano

20 Marzo 1928

... ho avuto agio di esperimentare largamente la Pastina Gelatinosa Gaby somministrandola a parecchi bambini e posso attestare che tale pastina costituisce un ottimo alimento per i lattanti a partire dal settimo mese di età e per i bambini divezzi.
Di facile digestione essa costituisce anche un ottimo alimento per bambini affetti da disturbi gastro-intestinali

Grand'Uff. Prof. MARIO FLAMINI
Docente di Clinica Pediatrica della R. Università - Direttore del Brefotrofio Provinciale di Roma

25 Aprile 1928

... Sono lieto di poter attestare che la Pastina Gelatinosa Gaby rappresenta il più perfetto alimento che io conosca, facilmente digeribile anche dai bambini, nei quali rappresenta un alto valore nutritivo.
Per tutto ciò, ne uso io stesso, la consiglio ai colleghi ed ai clienti.

Prof. RICCARDO SIMONINI
Direttore della Clinica Pediatrica della Regia Università di Modena

2 Ottobre 1928

Ecco un concorso dotato di 60 mila Lire di premi

Allo scopo di mettere tutti nella possibilità di dare un giudizio su di un prodotto definito dai competenti - la scoperta alimentare del secolo - è stato indetto un grande concorso dotato di 60 mila lire di premi. Vincitori saranno quei numeri che più si approssimeranno a quello reale dei pacchetti venduti. Completate il modulo qui sotto riprodotto ed inviatelo al: Concorso Gaby Via Domenichino 3 - Milano.

Concorso autorizzato dalla R. Intendenza di Finanza di Milano l'11 Luglio 1928, con Lettera N. 5776, e dalla R. Prefettura di Como con visto del 20 Giugno 1928 e del 19 Luglio 1928.

Usate questo tagliando

Dichiaro che il quantitativo (presumibile) di pacchetti di Pastina Gelatinosa Gaby, che saranno venduti dal 15 Settembre al 10 Dicembre 1928 è di N. ....

Nome e Cognome ....

....

Indirizzo ....

....

Questo Modulo non sarà ritenuto valido se non accompagnato dal lato della scatola Gaby che porta la dicitura: "Prodotti Specializzati ecc.„

Accordateci la vostra fiducia

Gli stessi meravigliosi progressi realizzati in questi ultimi anni nel campo della medicina, per i quali è stato possibile sostituire con formule più rispondenti e preparati nuovi, rimedi e formule antiquate, si sono realizzati anche nel campo dell'alimentazione sfatando errate teorie centenarie e dannosi pregiudizi.

La Pastina Gelatinosa Gaby posta in commercio dopo due anni di studi e rigorosi esperimenti, è frutto delle più recenti teorie scientifiche sull'alimentazione. Essa costituisce un alimento prezioso per bambini, all'organismo dei quali fornisce tutti i principii nutritivi comprese le vitamine, il calcio ed i composti organici del fosforo: per vecchi, ammalati, convalescenti e sofferenti di disturbi gastro-enterici, per il suo alto potere nutritivo e per la sua speciale composizione che la rendono predigerita e quindi assimilabile anche dagli stomachi più delicati.

Oggi l'uso della Pastina Gelatinosa Gaby è divenuto generale perchè costituendo essa un alimento nuovo, squisito, economico e di facile preparazione, non v'è chi dopo averla provata non l'abbia adottata per la propria mensa e consigliata ai propri conoscenti. Accordate quindi la vostra fiducia a questo prodotto delle cui ottime qualità si rendono per voi garanti i più illustri Clinici d'Italia.

La Pastina Gelatinosa Gaby è garantita esente da glutine aggiunto

Pastina Gaby gelatinosa
ALIMENTO PERFETTO

... Il potere nutritivo della Pastina Gelatinosa Gaby risulta chiaramente dalle analisi eseguite da Chimici valorosi: io volli assicurarmi della sua digeribilità e posso dirle con piacere ch'essa costituisce una minestra gradevole al gusto, e ottimamente digeribile anche per stomachi infantili.

Prof. AUGUSTO MURRI

1 Aprile 1928

... Ho esperimentato largamente nella mia pratica privata la Pastina Gelatinosa Gaby e debbo con piacere dichiarare che essa ha sempre corrisposto ogni qualvolta è necessario fornire all'organismo delle persone affette da forme nervose un alimento sostanzioso, leggero, di facile digestione, anche negli individui deboli di stomaco, e nel tempo stesso gradevolissimo di gusto.

Prof. Grand'Uff. ENRICO MORSELLI
Dirett. della Clinica Psichiatrica della R. Università di Genova

6 Settembre 1928

... Ho fatto esperimentare in famiglia e presso miei amici la Pastina Gelatinosa Gaby e posso attestare che essa è di ottimo sapore, di facile digestione ed assai nutriente.
La consiglierò volentieri, specialmente ai bambini, ai vecchi ed ai convalescenti.

Prof. G. QUIRICO
Medico di S. M. il Re

1 Aprile 1928

Ecco i premi che vincerete spendendo Lire 2.50

I premi ai quali potete concorrere acquistando un pacchetto di Pastina Gelatinosa Gaby sono 500 ed il loro importo è di Lire 60 mila. Essi sono composti da oggetti di valore, tra i quali: una Fiat 509 - un servizio artistico di posateria in argento massiccio per 12 persone con iniziali del vincitore - apparecchi radio - biciclette - macchine Singer - grammofoni - macchine cinematografiche - servizi da tavola e splendidi giocattoli.

Usate questo tagliando

Dichiaro che il quantitativo (presumibile) di pacchetti di Pastina Gelatinosa Gaby, che saranno venduti dal 15 Settembre al 10 Dicembre 1928 è di N. ....

Nome e Cognome ....

....

Indirizzo ....

....

Questo Modulo non sarà ritenuto valido se non accompagnato dal lato della scatola Gaby che porta la dicitura: "Prodotti Specializzati ecc.„

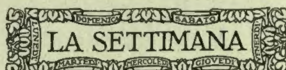
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV - N. 48 — 25 novembre 1928 - Anno VII



IL CAPITANO DEGLI ALPINI GENNARO SORA (Fot. Porry-Pastorel)

reduce dalla spedizione di ricerca degli sperduti nell'Artide, ricevuto in questi giorni dal Duce.



Il male e il bene. - Un anniversario. Le Potenze a tavola.

Tanto fu piena, o mi apparve piena di avvenimenti la settimana passata, tanto mi è sembrata vuota quest'ultima. E se non si tratta di un piacere estetico, che qualche volta può essere un piacer sadico, si ha quasi a dire: "Meglio così„.

L'Etna si è messo tranquillo; Po Arno Adige come bambini giudiziosi o sposi ravveduti sono rientrati nei rispettivi letti; niente grandi catastrofi, niente grandi tremori.... e nemmeno sconvolgimenti nelle compagini dei regimi o dei governi.

Poincaré vittorioso, come si prevedeva, anche più che non si prevedesse; Maniu in attesa delle elezioni; tra noi il Senato che sta per chiudersi fino a metà di dicembre, la Camera che si riapre per la sua ultima sessione....

L'evento — il fortunato evento — che mi ha più scosso, è l'annuncio che ad Artemisios, durante gli scavi di questi ultimi giorni, si è ritrovata una statua in bronzo alta due metri rappresentante Giove Olimpio, da attribuirsi a Fidia. E c'è anche una letterina, che mi è tanto piaciuta — mentre oscenamente perdura una ignobile campagna contro Zappi e Mariano.

È della mamma di Malmgreen, è diretta al maestro Rinaldi, veneziano, insegnante elementare alle scuole comunali, e dice così: "Signor maestro. Ringrazio della sua cartolina di conforto. Ho gradito molto i pensieri al mio riguardo. L'Italia ha dimostrato di essere con me nel mio dolore. È per me un grande conforto. Ho conosciuto i due compagni di mio figlio, i signori Zappi e Mariano, ed ho sentito di commovermi per questi due eroi che sono stati gli ultimi a seguire il mio caro. Che Dio li aiuti e dia forza a loro di poter continuare il cammino di questa vita. „

Ecco: che Dio li aiuti; Mariano, il mutilato eroico e paziente, a giorni sarà in Italia. E magari potesse reggere la speranza che egli non fosse l'ultimo a tornare!

Del resto, ripeto, settimana tranquilla, arrossata — normalmente arrossata — di sangue per i consueti investimenti domenicali. Morti o feriti per tante città; dovunque, si capisce, anzi fuori d'Italia forse anche più che tra noi. Le risse festive, se non sono addirittura scomparse — né si può pretendere che scompaiano d'un tratto —, son diminuite d'assai; gli investimenti crescono. Minor traffico che nei giorni feriali, ma più sconsideratezza in chi guida, in chi corre, in chi scende, e forse una ubriachezza fatta in parte di vino e in parte di giocondità che provoca o accresce il numero degli infortuni.

Come si rimedia?

E come si rimedia a questo selvaggio dilagare o persistere della delinquenza faziosa, per cui emigrati o profughi seguitano a raccogliere l'eredità di Caino e, italiani contro italiani, uccidono fratelli tra i più miti, tra i più degni, tra i più laboriosi? Quel Don Cesare Caravadossi, di nobile casata, agiato, che passa la vita nel bacino minerario di Briey tra operai italiani ed è la guida spirituale dei grandi e il confortatore e il maestro dei piccoli, ed è a tradimento fulminato a Joeuf, nel suo ufficio, dalla rivoltella di un comunista italiano che non gli perdona la sua devozione alla patria, è un sacerdote martire da confondersi nella pietà e nella preghiera dei fedeli e nella esaltazione di tutti gli onesti con quell'altro prete missionario Don Raffaele Crippa, milanese, che aveva speso interamente trentott'anni nell'assistenza dei lebbrosi a Agua de Dios e a Caño de Loro e che è morto ora di lebbra. Ecco, al solito, il male e il bene che s'alternano e si ritrovano ovunque, in ogni tempo, e giustificano il pessimismo nero di chi bestemmia alla vita e il canto di chi l'esalta. Tutte le gioie e tutti i dolori, tutte le viltà e tutti gli eroismi.

Oggi che scrivo è il 20 Novembre.

Per tanti anni questa data significò "Anniversario della nascita di Sua Maestà la Regina Margherita„. Quando eravamo ragazzi, la cercavamo nel calendario scolastico per veder di che giorno ricorresse, ma ci piaceva quel giorno più che tant'altri che anche quelli portavano la bella indicazione: "vacanza„, perché era, quello, giorno festivo e festoso; perché la Regina Margherita fu la nostra regina, di noi che la vedemmo nel pieno della bellezza, fu regina degli spiriti, dei cuori, esercitò su noi oggi maturi e avviati alla vecchiezza se non già vecchi, un fascino che non sappiamo ricordarne l'uguale.... Ugo Ojetti lo ha graziosamente, delicatamente rievocato in *Cose viste* componendo un "Eterno femminile regale„ in tono minore.

Oggi 20 novembre ho qui innanzi un volume pubblicato a cura del Comitato Italiano di propaganda all'estero intitolato a Margherita di Savoia, volume che raccoglie testimonianze e ripubblica o diffonde per la prima volta immagini della Soave a tutte le età, infante e cadente, materiale prezioso, specie se si pensi che il libro verrà non solo diffuso nel Regno, ma verrà inviato gratuitamente alle scuole, ai Fasci, alle biblioteche, ai ritrovi degli italiani all'Estero. Sementa di bene. Si sono uniti a comporlo il professor Gallavresi e l'architetto Broggi, e quegli fa più opera di storico e questi più di colui che ebbe l'onore di avvicinare l'Augusta e di conoscerne meglio le inclinazioni. Bel libro, buon libro, che mette ancora più in chiaro Colei che fu un sostegno e un ornamento, una forza e una luce della Dinastia e fu certo una fortuna per l'Italia da poco ricomposta e minacciata dentro e fuori. Matilde Serao, che le fu devota, in brevi ed esatte parole con felice intuito ritrasse il carattere della Regina, così come il Carducci ne aveva riflessa la seduzione: "....e tra ciglio e ciglio un corrusco fulgore di aquiletta balenava su quella pietà di colomba„. "Orgoglio e fede — ella disse — ecco la doppia forza morale che ha sorretto il cuore di questa donna nella sua vita di Regina. Ella non ha mai dubitato di se stessa e della sua Casa; Ella ha creduto nel nome di Savoia come nel più alto simbolo di fede; Ella ha creduto nella monarchia come nella forma più nobile della volontà di Dio. „

20 novembre. Non più giorno festivo o festoso. Ma i sopravvissuti alla bellezza, alla grazia, alla sovranità della prima Regina d'Italia, non lo dimenticano. Gioia che s'è tramutata in malinconico ricordo.

Riproduco dal *Corriere della Sera* (la citazione è lunga, ma l'argomento è di tale importanza per la salute dei popoli che nessuno me ne farà una colpa):

"Il re dei cuochi, A. Escoffier, è anche giornalista e uomo politico, e per lui la cucina e la diplomazia hanno una stretta correlazione.

"La buona cucina, — egli scrive nella rubrica culinaria di un grande giornale parigino — non è e non fu e non sarà per l'avvenire la più sicura delle diplomazie e il vero *trait-d'union* dei popoli? Dopo i grandi avvenimenti degli ultimi mesi che provano come le nazioni cerchino di dimenticare la terribile guerra del 1914 e impedire il ritorno di simili cataclismi, un'idea fissa mi tormenta di continuo. Per confermare gradevolmente il Patto firmato da tutte le nazioni, grandi e piccine, per la prescrizione della guerra, non si potrebbe creare il "pranzo dell'intesa mondiale„ ove i diplomatici di tutti i paesi possano trovarsi riuniti a succulento banchetto davanti a un piatto di carne squisita e a un bicchiere di vino generoso? Questo pranzo d'intesa cordiale dovrebbe essere dato al Palazzo delle Nazioni a Ginevra. Ma per dare a questa idea tutta la sua espressione, si dovrebbe, in un giorno determinato, festeggiare ovunque "la giornata dell'intesa mondiale„ sempre con pranzi degni di questo nome. Soltanto così si potrebbe evitare il terribile flagello della guerra. „

Un demonietto maligno mi suggerisce che l'idea fissa che tormenta Escoffier si potrebbe ravvicinare alla medicina che l'orefice Josse vuol prescrivere alla figlia di Sganarello per vincerne la malinconia: comprarle un bel finimento di brillanti rubini e smeraldi. "*Vous êtes orfèvre, Monsieur Josse*„, interrompe maliziosamente Sganarello. "*Vous êtes un cordon bleu, Monsieur Escoffier*„. Il re dei cuochi, "che è anche giornalista e uomo politico„, forse vuole abbinare i due aspetti della sua geniale attività con la sua ghiotta proposta.

Eppure la sua idea, a pensarci bene, non è malvagia. A tavola più che al tavolo le difficoltà si appianano. Che pacieri gli intingoli! Sono anch'io per il pranzo, pur senza nascondermi il possibile sorgere di qualche dissenso.

Bisognerebbe intanto compilare una lista nella quale ogni nazione avesse le sue giuste soddisfazioni. Per i principî da tavola non possono nascere guai perché l'amor proprio di molti popoli troverà di che compiacersi: olive di Gaeta, sardine di Nantes, caviale di Odessa, aringhe di Norvegia.... Qualora il Belgio si lamentasse potremmo dargli un posto modesto ma decoroso facendolo figurare nei contorni coi cavolini di Bruxelles.

Per la minestra non sorgeranno contestazioni: spetta all'Italia, la quale darà prova di spirito offrendo ai convitati i suoi maccheroni.

Le altre grandi potenze avranno diritto ai piatti forti: fino l'America riconoscerà che dall'Inghilterra non si può rifiutare il *roast-beef*. Se la Germania non avesse quel suo caratteraccio potrebbe accontentarsi del suo piatto nazionale di crauti, ma riconosco che a quel vedersi messa sullo stesso piede del Belgio, potrebbe sentirsi diminuita. Fissiamo senz'altro due piatti di carne; *roast-beef* per l'Inghilterra, salsicce per la Germania.... Formaggi scelti e varî per la provenienza e il sapore: formaggio rosso d'Olanda, formaggini novelli di Svizzera, Roquefort, parmigiano con la lacrima.... E sarà la sola lacrima in questo pranzo di gioia. Per le nazioni balcaniche, macedonia di frutta.

Tutto è a posto. Buonumore e concordia. Si innalzano i calici e si brinda alla pace.

Un momento! — E la Francia? Possibile che si accontenti del Roquefort e delle sardine e non pretenda il suo *gigot* di montone? È d'altronde tre piatti di carne son troppi. È inutile: le Potenze non s'accordano mai.

Specialmente quando si tratta di mangiare.

Tartaglia.

L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

IL GENETLIACO DEL RE FESTEGGIATO A RODI



Le signore di Rodi consegnano al IX Reggimento Fanteria le Trombe d'argento e le Drappelle.



Le truppe del Presidio sfilano in parata.



L'ARTE DELL'AVVENIRE.

In questi ultimi tempi il Governo Nazionale ha inaugurato o fondato istituti cinematografici che sono destinati ad avere un gran posto nella coltura nazionale, e, in attesa, ad eccitare molte fantasie e a risvegliare molti dormienti appetiti. Qual è ormai l'uomo che non veda l'importanza artistica e sociale del cinema: e qual è l'intellettuale o l'impiegato fantasioso che, nelle ore d'ozio, non abbia già fatto il suo bravo scenario di film? Quanti cassetti italiani hanno fremuto in questi giorni! Senza voler rubare il mestiere al nostro brillantissimo *John La Loupe* (e, anche a volerlo, non sarebbe facile), dobbiamo oggi un po' parlare di questo, da un punto di vista, s'intende, prettamente nazionale e colturale, cioè prettamente romano.

Il Governo dunque, che aveva già dato al cinema l'ente di propaganda "Luce", ha consacrato in questi giorni all'attività cinematografica due cose profondamente diverse: un Istituto internazionale per la cinematografia educativa, con sede nella splendida Villa Falconieri di Frascati, e un Ente nazionale per lo sviluppo della cinematografia italiana. Al primo presiederà l'on. Rocco, al secondo l'on. Bisi.

Abbiamo dunque già, nella coltura italiana, tre centri d'irradiazione cinematografica: uno politico, uno intellettuale, uno industriale. Il lettore può intendere da questo quale grande fatto sia il cinema nella vita moderna: esso interessa, in pari grado, lo Stato, la scuola, l'economia. Gli si chiede, ad un tempo, efficacia propagandistica, luce intellettuale, denaro.

Precisare la funzionalità dei tre istituti non sarebbe facile, oggi.

La "Luce" è già popolare in Italia: basta aver messo piede una volta sola in un cinematografo, per sapere che sia questo vivace "intermezzo" di cinematografia cronistica. Malgrado la sua officiosità che avrebbe potuto esserle d'impaccio, la "Luce" ha fatto ottima prova. Il pubblico ci si è ben presto abituato, o, meglio, ci si è affezionato. Ho sentito più volte, in sale popolari, ragazzi che temevano d'esserne privati, reclamare a gran voce: "Luce, Luce!". Voce di popolo, voce di Dio! E l'idea di farne, il più possibile, un quadro d'attualità mondiale e non soltanto nazionale, è stata senza dubbio eccellente.

Senonché, la sproporzione tra la parte mondiale e la nazionale è diventata in questi ultimi tempi un po' troppo sensibile: ed è bene dirlo francamente alla direzione dell'ottimo istituto. La parte nazionale è, quasi sempre, assai meno viva, assai meno drammatica, assai meno pittoresca della mondiale.

Non è colpa di nessuno. Noi non abbiamo ancora, e difficilmente avremmo potuto averlo in sì breve tempo, un *reportage* cinematografico in grande stile. Non si tratta di semplice *reportage* fotografico, ch'è già cosa difficile e richiede un senso artistico e drammatico specialissimi: si tratta d'un mestiere che implica una specializzazione ancor più delicata, un senso quasi poetico della drammaticità pittoresca nell'emotiva attualità. Intuire immediatamente, nell'immensa varietà dei fatti umani, qual sia l'avvenimento cinematografizzabile e trovare immediatamente il vero punto di vista, significa aver proprio scoperto dove sia quello che Herbert Spencer chiamava il "gran simpatico" dell'organismo sociale. È un dono con cui bisogna nascere: e se non abbiamo oggi in Italia grandi *reporters* fotografici, potremmo trovarne da un momento all'altro. Bisogna dare alla "Luce" che ha già fatto, in molte occasioni, ottime prove, il tempo di consolidarsi e di perfezionarsi.

Il "pittoresco" nella vita italiana non deve certo mancare: e, spesso, in un paese come il nostro, anche un avvenimento quasi ignoto della più umile provincia, messo bene in luce, potrebbe acquistare uno straordinario valore rappresentativo. Bisogna insomma formare quel che si dice "l'occhio", più che l'orecchio officioso. Il grande avvenimento officioso non sempre è il più cinematografizzabile: anzi non lo è quasi mai. Anche l'attualità è piena di "luoghi comuni", che, al cinematografo, diventano insopportabili. Gira e rigira, per esempio, le inaugurazioni di mostre e di esposizioni si somigliano tutte e dànno tutte allo spettatore cinematografico la stessa sottile uggia. L'operatore della "Luce", in casi simili, se la cavi sempre col meno possibile, e non indugi troppo, com'ora spesso accade, nella scenografia convenzionale di siffatte faccende e nel trito dettaglio. Aspetti qualche bel momento, veramente simbolico, veramente vivo, giri e se ne vada. Ci sono sempre cose infinitamente più belle, nel nostro paese, che le inaugurazioni officiose e lo stucco decorativo.

La "Luce" può e deve diventare una squisita antologia pittoresca della vita italiana.

La cinematografia educativa accenna a diventare, senza esagerazione, vasta e varia come lo scibile umano. Fisica, botanica, zoologia, mineralogia, fisiologia, astronomia, geografia: tutto infine quel che, nello scibile umano, presupponga ed esiga l'osservazione diretta dei fenomeni, cioè l'occhio, trova oggi nel cinema il più fedele, il più sorprendente, il più dilettoso dei maestri. Il cinema sta diventando il gran controllore dell'universale fenomenologia. Armato d'obbiettivi d'una straordinaria sensibilità, il cinema segue la vita della materia, anche nei suoi meandri più tenui, anche nelle sue penombre più delicate, con un'incantevole precisione. In Germania, in Russia e in altri paesi, si sta già formando una cinematografia scientifica per il gran pubblico e, a quel che pare, ci sono già alcuni di questi film scientifici che hanno un successo anche più vivo di quello dei film drammatici. "L'occhio — ha detto Goethe — è il grande maestro." Tutti i popoli vanno volentieri oggi alla scuola del cinematografo in quanto essa è la più mirabile, la più gioiosa "scuola dell'occhio" che mai si sia aperta al genere umano.

Non vi sembri esagerazione! Mi narrava, qualche giorno fa, un giovane cultore di scienze agrarie, i resultati ch'egli aveva avuti in un suo giro di propaganda scientifica per le campagne italiane. "Abbiamo cercato di dare al nostro insegnamento verbale la maggior piacevolezza e, spesso, addirittura una familiare festosità. Abbiamo diffuso opuscoli redatti nella maniera più semplice e più interessante, e illustrati con la più attraente varietà. Abbiamo disseminato giornali a colori, con aneddoti e chiose di perfetto gusto campagnolo. Abbiamo proiettato infine qualche film educativo. Ebbene, oggi, da tutte le campagne, indistintamente, per cui siamo passati, ci giunge una voce sola: "Ritornate immediatamente col cinematografo: di tutto il resto possiamo fare a meno."

Questo per quel che è l'applicazione diretta del cinematografo alla tecnica: ma pensate alle altre infinite applicazioni, che, nella scuola del prossimo avvenire, il cinema troverà anche nelle scienze morali; quando, per esempio, saranno accessibili alla scuola corsi di storia antica tutti cinematografici, costruiti e documentati, naturalmente, con gusto severo.

Le nuove generazioni si educano già al cinematografo: al cinematografo trovano tutto: il viaggio, l'avventura cavalleresca, la farsa, gli animali, tutto quello infine che sa più vivamente parlare ad una fantasia infantile, da che mondo è mondo. E ci trovano, per di più, quella tal faccenda misteriosa e scombussolante che si chiama la donna e l'amore. Questa, veramente, non è la parte educativa: ma, ahimè, nella vita dello scolaro, entra sempre, o per dritto o per traverso, anche questa parte. E, tutto sommato, l'immoralità del cinematografo non è mai così cruda come quella che gira, sotto forma di libriccino o di fotografia, sotto i banchi della scuola.

Per noi, il cinematografo non è che uno svago: per i monelli, per quelli che vengon su ora, è tutto: è la scienza mescolata con la vita nel modo più fresco e più saporoso. La coltura del prossimo avvenire prenderà sempre più volentieri questa magica strada per arrivare alle fantasie giovanili.

Ed ecco che voi intravedete già quale immenso lavoro sia riserbato all'istituto di Villa Falconieri.

Ma il punto interrogativo che più tenta le fantasie italiane in questo momento è quel che si riferisce all'Ente per la cinematografia italiana. Da tutte le parti trovo gente in cui non avrei mai sospettato alcun interesse pel cinematografo, che mi chiede a bruciapelo:

— Scusi! Conosce lei l'on. Bisi? Come si potrebbe fare per arrivare sino a lui?

Io ho l'abitudine di chiudermi in un dignitoso riserbo: e sento che il mio interlocutore smania.

— Ma lei non sa niente di quel che intenda fare l'on. Bisi? Non si sa ancora che progetti abbia, che cómpito, precisamente, sia il suo?

— È difficile dire.

— Ma dov'è la sede? Dove si potrebbe trovare l'on. Bisi?

Voi capite già che c'è un cassetto che minaccia d'aprirsi. Certo è ch'io non vorrei essere nei panni dell'on. Bisi, tanto, fra poche settimane, sarà assediato, circuito, insidiato. Per fortuna, si tratta d'un uomo tanto energico quanto fine.

Certo, l'Ente si propone d'incoraggiare, nel campo cinematografico italiano, l'iniziativa privata quando essa sia veramente degna. Ma in che misura potrà farlo e per quali vie, precisamente nessuno sa ancora.

Bisogna aspettare con la più grande fede e con la più onesta pazienza. Il film italiano, quale sta rinascendo, non ha ancora un carattere proprio, ma è almeno all'altezza di quella che si potrebbe chiamare la buona *communis opinio* cinematografica. Abbiamo visto, in questi giorni, qualche film italiano che potrebbe presentarsi con onesta decenza anche in paesi dall'industria cinematografica progredita. Fra due o tre anni, con un po' di fede e con molta studiosa intelligenza, potremmo avere una produzione abbastanza copiosa ed originale.

E ci arriveremo. E lasciamo intanto al suo lavoro l'on. Bisi. I miei lettori sono tutti, dal primo all'ultimo, vivamente pregati di non scrivergli.

Il marchese del Grillo.

Le fotografie della *Casa Madre dei Mutilati e Invalidi di Guerra*, pubblicate nel N. 46 insieme all'articolo di Roberto Papini, furono eseguite dalla Ditta Alessandro Vasari & Figlio di Roma.



IL MONUMENTO A S. S. BENEDETTO XV INAUGURATO NELLA BASILICA DI SAN PIETRO IL 22 NOVEMBRE.
(Opera dello scultore Pietro Canonica)

(Fot. comm. Felici)



Cronache. — CCLXXXV.

Sabatino Lopez ottimista.
Un mistero fraccaroliano.

Sabatino Lopez è ottimista per indole; e in questi giorni lo è anche più del consueto. Egli è tratto — e chi non lo sarebbe ne' suoi panni? — a veder tutto color di rosa, per virtù di quella cara sua *Signora Rosa* che da dieci giorni va riempiendo il Manzoni di un pubblico desideroso di applaudirla e che chi sa per quante sere ancóra vedrà il nostro bel teatro affollato. A lui, d'altronde, a questo nostro commediografo dalla mente sana e così profondamente italiano nell'arte sua, il pubblico, ch'io ricordi, non ha mai detto di no. Ogni sua commedia — e sono parecchie ormai — fu un successo: più o meno caldo, più o meno duraturo, ma successo. Dei fischi, di quelli acuti che so io, egli non ne ebbe mai. Così, Sabatino Lopez, ottimista per indole, lo è anche per quanto riguarda il teatro, e, cosa commovente, per il teatro del dì d'oggi e per quello dell'immediato domani.

Giorni fa un giornale letterario lo fece "intervistare". E, naturalmente, la conversazione si svolse sul tema del teatro. A un certo punto il giornalista gli chiese se egli crede nella utilità dei concorsi drammatici.

"E come! — rispose il Lopez. — Un concorso drammatico può sempre dare risultati soddisfacenti. Sta, s'intende, alla coscienza dei giudici leggere tutte le commedie presentate e sceglierle con criterio e acume. Così come credo ai concorsi, credo agli inediti. Intendiamoci: giorni or sono l'amico *Emmepì* scriveva di non credere ai capolavori rimasti chiusi nei cassetti. Lasciamo andare i capolavori: a dire se un'opera è un capolavoro o no ci pensano i posteri. Ma che nei cassetti si possano trovare lavori rappresentabili ne sono convinto."

Il mio amico Lopez sa che se, in un caso come questo, scrivo "capolavori", lo faccio scherzosamente, e intendo dire che non credo rimangano sepolti nei cassetti né riescano ad uscirne mai delle commedie degne di essere rappresentate. Ecco: "degne". E tutto sta nel valore che si vuol dare a questa parola, o meglio nei confini che si vuol concedere alla dignità, nei limiti entro i quali la si vuole racchiusa. L'amico mio è convinto che nei cassetti si possono trovare "lavori rappresentabili". Certamente. Tant'è che ogni otto giorni un dramma o una commedia nuovi appaiono alla ribalta. Vuol dire che di continuo se ne trovano che rappresentabili son giudicati. Ma otto volte su dieci, a rappresentazione finita, io e molt'altri ci diciamo in cuor nostro che "degni" della rappresentazione non lo erano punto, o che il rappresentarli fu cosa inutile se non forse dannosa per l'autore, al quale furono date delle vane illusioni; e ciò pensiamo e ci diciamo in cuor nostro anche se un pubblico di facile contentatura ha concessi degli applausi, forse più che altro curioso di vedere, facendolo apparire al proscenio, la faccia del nuovo o non ancor ben noto drammaturgo. Otto volte su dieci, ho detto. Troppe? E sia. Ma se il Lopez fosse costretto ad ascoltarle tutte quelle "novità", io penso che, per quanto ottimista ma perché uomo di senno e artista di buon gusto, quattro o cinque volte almeno la penserebbe come me e come tanti.

Ma poi ci sono i fatti, probatori e incontrovertibili. I concorsi drammatici sono a getto continuo. Non è sempre l'amore dell'arte e il desiderio di scoprire e rivelare dei nuovi autori che li fa indire, ma ci sono. E i copioni vi arrivano a decine, a centinaia. N'è mai uscito qualcosa che valesse? La Società degli Autori ha.... (o aveva, ché non so se l'abbia tuttora) una Commissione di lettura che funzionava con molta regolarità e molta diligenza. Sabatino Lopez, che per alcuni anni fu il direttore della Società, ne sa qualcosa. Centinaia di copioni, anche lì, pioventi da ogni città e da ogni borgo d'Italia. Si è mai scoperto un autore o una commedia? E il Teatro Sperimentale bolognese che cosa ci ha rivelato? Potrei continuare negli esempî. E, sì, ogni Concorso, o quasi tutti, hanno il loro premiato; e lo Sperimentale bolognese qualcosa ha giudicato.... rappresentabile e l'ha fatto rappresentare. Bene. E poi? Ascoltammo della robetta ch'è morta in fasce, e degli autori premiati e rappresentati non si è sentito parlare mai più.

Perciò ho detto le mille volte, e altre mille ripeterò, se mi parrà necessario, che il seguitare, come si fa da molti, con una costanza ammirabile quanto monotona, ad affermare che non si rappresentano abbastanza commedie di giovani ignoti o mal noti, e che nei cassetti ci stanno, se non dei capolavori, tante belle e buone commedie che per l'ignavia e la gretteria dei capocomici non riescono a salir sulle tavole, è far delle ciance senza senso e senza sugo, ed è, soprattutto, la prova di non aver nessuna conoscenza e nessuna esperienza in argomento.

Ma detto questo.... sono perfettamente d'accordo col Lopez. Ciò che non è avvenuto sin qui può avvenire da un giorno all'altro. E, quindi, continui ad agire, con fede e con speranza (ma non con eccessiva carità) lo Sperimentale bolognese; e riprenda, se lo ha smesso, il suo lavoro la Commissione di lettura della Società degli Autori; e si indicano sempre nuovi Concorsi drammatici. A questi, se invitato a far parte della giuria — come più volte mi accadde — mi farò pregare un po' ma finirò col dir di sì e darò l'opera mia coscienziosamente. Chi sa, chi sa, chi sa? Il fungo autore può spuntare quando meno lo si aspetta.... Vedete: io ricevo, da anni, ogni anno, qualche dozzina di copioni; me ne arrivano da ogni regione. E ho la pazienza.... no, lasciatemi dire, ho la virtù di leggerli. Ma la commedia.... rappresentabile non l'ho trovata ancóra. Sovente non trovo neppur la sintassi; talvolta neppure l'ortografia.... E dolorosamente sono costretto a ripetere: Seguitando a dire e a stampare che le buone commedie ci sono.... nei cassetti, a chi si vuol darla ad intendere?

—

L'altra mattina i quotidiani milanesi annunziavano che la Compagnia di Elsa Merlini ed Arturo Falconi, chiuso il corso delle sue recite all'Olympia, passava al Filodrammatici, e rappresentava *Peccato biondo*, di Arnaldo Fraccaroli.

Oh bella, mi dissi, che cos'è questa faccenda? Non so, o non ricordo, che tra le commedie del Fraccaroli ce ne sia una con quel titolo. Commedia novissima, dunque? Ma i giornali non l'annunziano oggi come tale, né di una nuova commedia del fecondo e brioso nostro autore ci fu nessun preannunzio negli scorsi giorni. Quale mistero è dunque questo? Forse una burla di quel canzonatore che è *Fraka?* E andai a vedere di che cosa si trattasse. Trovai un teatro da prime rappresentazioni e tutta la critica al suo posto. Voleva dire che in molti, dunque, ci eravamo fatte le stesse dimande.

Il mistero fu presto svelato. *Peccato biondo* (mi piace più la commedia che il suo titolo) era il rifacimento di una *Chioma d'oro* che il Fraccaroli aveva scritto e fatto rappresentare ora è forse una dozzina d'anni e alla quale — dice chi rammenta — il pubblico non aveva fatto buon viso. (Eh, correvano ancóra, a quei tempi, degli anni teatralmente calamitosi. Il pubblico non si era pur anco rinnovato e non si era ancor fatto.... intelligente come lo è adesso!) Ma al Fraccaroli, si vede, quell'insuccesso o mezzo successo era rimasto nella strozza. Gli pareva che nella sua comica commediola gli elementi del successo ci fossero. Ci rimise le mani, fatte più esperte nel frattempo, trasformò la chioma d'oro in una chioma appena ossigenata e l'affidò a quella deliziosa attrice che è Elsa Merlini. Quatti quatti la portarono alla ribalta, senza strombettature e senza tamburinate, senza neppur dire se si trattasse di roba vecchia o di roba nuova.... E il pubblico milanese, pel quale il nome del Fraccaroli è una buona calamita, accorse, trovò che, per lui, *Peccato biondo* era una cosa nuova, divertente e gustosa, e l'applaudì con calore, chiamando al proscenio il giovine ma già argenteo autore per festeggiarlo e per dirgli: Non hai fatto male, tutt'altro, a tirar fuori.... dal cassetto questa tua commediola; perché non solo era.... rappresentabile, ma è spassosa, e recitata così bene da Elsa Merlini — ch'è un'attrice così sincera, così spontanea, così ricca di garbo — e dai suoi compagni, ci ha fatto passare un paio d'ore piacevolissime.

Peccato biondo è di quelle commedie che non si raccontano. Vi basti il sapere che si tratta di una graziosa donnina, innamorata di suo marito — (ma sì, ce ne sono delle mogli innamorate del marito anche dopo che qualche anno è passato dal *sì* sacramentale; non a bizzeffe, forse, ma ce ne sono) — e che tradita da lui è costretta a separarsene; fugge, si nasconde, non si lascia trovare; assume il nome di una principessa cantatrice che molto ha fatto parlare di sé e ch'è fuggita, anche lei, in America con un amante; arriva improvvisa su una spiaggia elegante accompagnata da un mamo, maestro di canto, che fa passare per suo marito; si fa corteggiare da tutti, civetta con tutti, ingelosisce il marito vero che soggiorna anche lui su quella spiaggia; e la va a finire.... L'avete capita, eh, come la va a finire? Che furbi!

Tutto lì. Ma i tre atti si aggrovigliano e si snodano piacevolmente; il dialogo è ricco di brio e di quello spirito fraccaroliano ch'è fatto di nulla ma che è pieno di garbo; ed Elsa Merlini — la futura stella di prima grandezza nel teatro comico nostro — è, l'ho detto, una interprete deliziosa.

18 novembre. *Emmepì.*

Il Decennale della Vittoria

Alcuni abbonati ci hanno richiesto altre copie del numero del 4 novembre — dedicato al Decennale della Vittoria *— con l'intento di offrirle ad amici e conoscenti quale ricordo dell'evento glorioso; ed hanno espresso contemporaneamente il desiderio di avere tali copie supplementari a un prezzo speciale. Ora la nostra Amministrazione comunica che a tutti coloro che uniranno alla richiesta la fascetta d'abbonamento, il sontuoso fascicolo sarà ceduto al prezzo di* Lire 5 *anziché di* Lire 8, *prezzo normale di vendita.*

Indirizzare richieste e vaglia all'Amministrazione de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in via Palermo, 12, Milano.

AREZZO: IL MONUMENTO NAZIONALE A FRANCESCO PETRARCA



Il monumento che verrà inaugurato alla presenza del Re il 25 novembre, opera dello scultore A. Lazzerini.





L'incoronazione del Poeta in Campidoglio. (Particolari del Monumento) *Pace, pace, pace.* (Fotografie Amedeo Pichi)

NEL QUARTO CENTENARIO DELLA MORTE DI ALBERTO DURERO

Il Sogno del dottore: è una incisione in rame di Alberto Durero. L'artista l'eseguì prima dei trent'anni, contemporaneamente a quelle visioni piene di spavento che sono i legni dell'Apocalisse, e dopo il primo viaggio che quasi certamente, tre o quattr'anni prima, egli aveva fatto in Italia. In alto, a sinistra, seduto sopra una panca accosto alla stufa, il capo appoggiato a un guanciale, un uomo dorme, mentre, dietro, un demonio con volto bestiale e ali di vampiro gli va soffiando in un orecchio: davanti, ritta per tutto il lato destro della pagina, si leva una donna ignuda e formosa, volgendo il viso e una mano verso il dormente: in basso, ancora a sinistra, ai piedi della donna, un amorino è figurato in punto di montare sui trampoli.

Questa stampa giovanile ci mette già dinanzi al problema spirituale e al dramma interiore del grande pittore tedesco; direi anche al problema e al dramma della sua razza e del suo tempo. Potrebbe sembrare il sogno di Faust. Sul rettangolo dell'incisione vediamo contrapporsi, bilanciandosi dai quattro canti, la figura del sapiente e quella della voluttà, la figura del diavolo e quella dell'amore: medioevo e Rinascenza, fantasia gotica e fantasia latina, peccato e rimorso. Le parti più in vista e anche meglio riuscite sono la donna e il putto, sopra cui il bulino dell'artista si è singolarmente indugiato. Benché un poco rozza in viso, la femmina è bella del corpo; ma graziosissima sopra tutto è la figura dell'amorino. L'immagine pagana, mito felice e giocondo caro alla fantasia di tanti artisti e poeti, compare, credo, quest'unica volta, con tale significato, nell'opera del Durero, il quale anche, per non so che ironia ambigua, in cambio della faretra l'ha provvista di trampoli. Perché a riguardarla atteggiata con sì lieve arguzia, mi è venuto alla mente Ronsard?

Qu'il me soit arraché de tétins de sa mère,
Ce jeune enfant Amour, et qu'il me soit vendu;
Il ne fait que de naître et m'a déjà perdu....



Autoritratto. - Madrid, Galleria del Prado. (Ediz. Alinari.)

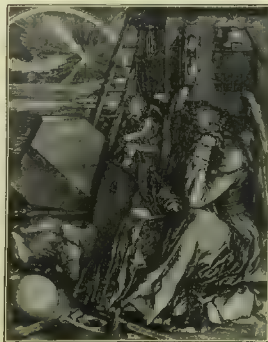
Ronsard, se non è proprio contemporaneo, nasce pochi anni prima che il Durero muoia; ad ogni modo, come questi per la Germania, rappresenta rispetto alla Francia il prevalere e il diffondersi dello spirito e della cultura del Rinascimento italiano.

Eppure quanta differenza: in Alberto Durero incontro alla figura di Amore si leva quella di Satana. E sarà la tragedia di tutta la sua vita: questo desiderare e questo patire, questo amore e timore di vivere, questo inclinare alla paganità e insieme aborrirne, quest'aspirare alla libertà dell'indagine e non osare varcare i limiti che vi pone la sua fede rigorosa.

Ed ecco il fatalismo pessimista e la malinconia immensa che grava sulle sue opere risolutive, dalle quali esulerà ogni figurazione carnale per far luogo soltanto a immagini di peccato, di morte e di disperazione, sopra cui pende la clessidra inesorabile; e solo il putto alato e crudele ricomparirà una volta ancora, ma vestito, accoccolato sulla macina del destino e intento a far segni oscuri sopra la tavoletta misteriosa, accanto alla figura tremenda della " Melancolia ".

Egli era bello della persona, di viso delicato, elegante nel vestire, come può vedersi nell'autoritratto del Prado, che giusto ce lo mostra qual era, a ventisette anni, nel tempo che incideva la stampa sopraddetta; figlio di un orefice non ricco ma tenuto in molta considerazione, era cresciuto di modi ornati e signorili, sapendo di musica, di latino, e vivendo in consuetudine con gli ottimati di Norimberga tra i quali già era penetrato l'umanesimo. Fra costoro in particolare, il pittore era venuto in intimità — *perinde ac frater* — con uno dei più eccellenti: Villibaldo Pirkheimer, il quale aveva studiato, come allora usava, a Padova e a Pavia, e, sapendo conciliare le *humaniores* discipline con l'amore delle donne e della birra, era un robusto gaudente, alla tedesca. " Voi mi state diventando una gazza vanitosa. Foste almeno un leggiadro uomo al par mio! Tanti amorazzi avete che, a stare una volta con ciascuna, non vi basterebbe un mese e più "; così gli scriveva il Durero da Venezia.

A Venezia, lasciata in patria la moglie, il pittore era tornato a trentacinque anni. E, una volta più, egli è preso dal fascino dell'arte, della coltura e della vita italiana. Quivi trova buona accoglienza, onori e commissioni, impara l'italiano, bazzica fra gentiluomini, e anche pare che s'abbandoni talvolta alla



La Melancolia (incisione in rame).



Il sogno del dottore. (Edizioni Anderson.)



Il Cavaliere della Morte (incisione in rame).



L'ADORAZIONE DEI RE MAGI - FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI





(Ediz. Anderson, Roma)

PARTICOLARI DEL QUADRO "L'ADORAZIONE DEI RE MAGI"



(Ediz. Alinari, Firenze)

LA VERGINE COL DIVIN FIGLIO - FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI



(Ediz. Anderson, Roma)

RITRATTO DI SCONOSCIUTO - MADRID, GALLERIA DEL PRADO



(Ediz. Alinari, Firenze)

UNA LEPRE - ROMA, GALLERIA CORSINI



(Ediz. Anderson, Roma)

SAN GIROLAMO NELLA SUA CELLA - ROMA, GALLERIA CORSINI

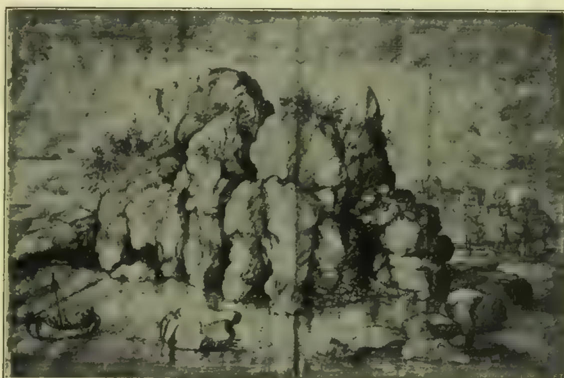


(Ediz. Alinari, Firenze)

GESÙ CHE DISPUTA COI DOTTORI - ROMA, GALLERIA BARBERINI



Trionfo di Cristo sull'idra dalle sette teste in una visione dell'Apocalisse.



L'isola di sasso. (Disegno conservato nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano.)

dolcezza e alla giocondità del vivere veneziano, giacché s'accinge a imparare il ballo e una volta perfino scrive all'amico tedesco: "Dite al priore che preghi per me affinché io scampi dal mal francese." E quando sta per partirne ecco l'ultimo rimpianto: "Oh come avrò freddo pensando a questo sole!"

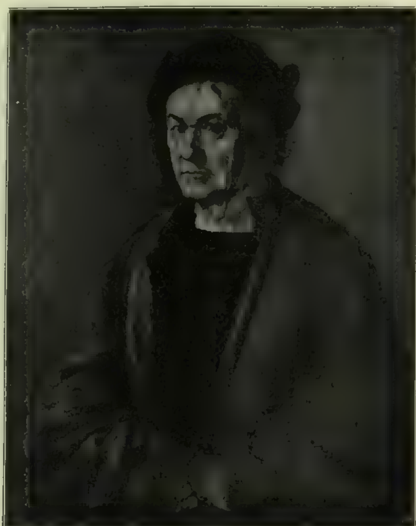
Dopo questo secondo soggiorno in Italia, pare entrare nell'opera del Durero un senso di nobiltà e di grandiosità ignoto prima all'arte tedesca; s'accrescono anche più in lui quel desiderio di sapere e quella curiosità insaziabile, che lo fanno, sotto questo rispetto, un autentico uomo del Rinascimento. Ma il nordico vince. Se il suo intelletto, da un lato, mira alle sintesi indagando il segreto della divina proporzione, dall'altro si disperde nell'analisi: quella sua analisi rigorosa d'ogni aspetto della natura e d'ogni cosa creata per cui egli passa, senza preferenze e con la medesima cura attenta e minuta, dal volto umano al tronco dell'albero all'animaluzzo terrestre al filo dell'erba che appena spunta. E se il suo sentimento, da un lato, anela alla serenità della bellezza classica, dall'altro è sopraffatto dai fantasmi e dai mostri e dalle paure che risalgono dal fondo torbido della sua razza. Insieme con l'inquietudine del Rinascimento egli serba la fede del medio evo. Giacché è profondamente e sinceramente religioso. Ha dinanzi l'esempio del padre, "il cui discorso quotidiano — scrive il pittore nelle sue note autobiografiche — era che si amasse Dio e che si operasse lealmente verso il prossimo"; e



Cristo caduto sotto il peso della Croce. - Firenze, Galleria degli Uffizi. (Ediz. Alinari.)



Ritratto di B. Von Orley - Dresda, R. Pinacoteca. (Ediz. Alinari.)



Ritratto del padre del pittore. - Londra, National Gallery. (Ediz. Anderson.)

quello della madre, " la quale aveva sempre gran timore che i suoi figli cadessero in peccato „. E il peccato rimane il suo incubo.

Quando, nella primavera del 1521, Martino Lutero attraversò la Germania, dalla Sassonia a Worms, per presentarsi all'Imperatore, anche i sassi delle strade gridavano il suo nome: e il Durero, insieme con gli amici umanisti di Norimberga, già s'era buttato nel vortice, portandovi una passione tutta sua. Quegli avvenimenti dovevano per lui significare qualche cosa di più che non la lotta fra umanesimo e scolastica, e trovare nel suo cuore rispondenze segrete e profonde. Quando gli giunge ad Anversa la falsa notizia del proditorio arresto del Riformatore al suo ritorno dalla Dieta, egli scrive nel suo diario di viaggio una preghiera singolare, piena di sdegno, di fuoco religioso, d'impeto poetico: " Dacci, Signore, la nuova Gerusalemme celeste, della quale si legge nell'Apocalisse, il sacro, il puro Evangelo non macchiato di dottrina terrena!... „

Che cosa doveva mai particolarmente attirarlo verso il monaco condottiero? La forza del titano ribelle, dell'eroe terreno e trionfante che nasce dal ribollio del Rinascimento? O non piuttosto la veemente nostalgia mistica di quell'anima agitata e sensuale, e la sua cruda rivelazione degli istinti oscuri e irreparabili che sobbollono nella creatura carnale, e la sua disperata accettazione della fatale decadenza umana che solo è assolta nella fede? Già in una lettera del 1520 allo Spalatino il pittore aveva scritto che la predicazione evangelica di Lutero lo aveva " liberato da grandi angosce „. Da quali angosce poteva essere liberato se non da quelle di sentirsi irrimediabilmente in peccato? Che insegnamento traeva il Riformatore dai Vangeli e da San Paolo, se non che la concupiscenza è invincibile? se non che la salvezza sta soltanto nel credere con certezza? *Pecca fortiter et crede firmius.* Abbi fiducia e credi: allora i tuoi peccati ti saranno rimessi. E il cuore del Durero traboccava di fede. Insomma il nuovo dogma dell'eretico gli conciliava rimorsi e tormenti con il bisogno di credere. Ma come Lutero non riescirà mai a liberarsi dai pensieri d'angoscia e di tristezza con cui egli stesso dice che il demonio lo tenta, così il pittore non si toglierà mai da quella sua cupa malinconia che s'aggraverà sui suoi ultimi anni.



Ritratto del cardinale Alberto di Mayence. Parigi, Museo del Louvre.

A questa maniera, dal fervore medesimo con cui l'artista ebbe ad accogliere la predicazione luterana, penso che si possa ancora trarre qualche lume sul mistero del suo genio complesso; e, risalendo alle sue opere più caratteristiche, tentare d'indagarne il segreto affascinante. Spirito inquieto ed enigmatico, positivo e fantastico, curioso e sentimentale, mistico e scrupoloso, egli ascolta il canto delle Sirene mediterranee, cede alle lusinghe del Rinascimento e della bellezza classica, ma incapace poi d'intendere la serena e austera forza religiosa che pure tanti artisti italiani ancora sapevano aggiungervi, non vi sente che peccato e perdizione; e se ne ritrae sgomentato, conservandone il desiderio inestinguibile e insieme il rimorso come d'una contaminazione. Di qui, la sua desolazione, e quel sentimento insistente del destino ineluttabile e della " doglia mondiale „ che circola nelle sue stampe più belle e misteriose. Non sarà forse questo il suo segreto?

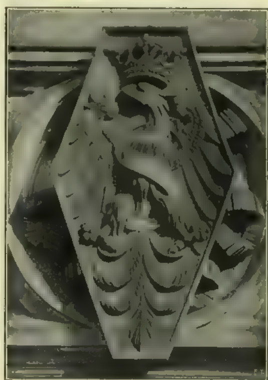
Goethe, che pure non l'amava troppo, così un giorno poetò: " Non darti pensiero di mitigare, né d'esagerare, né d'abbellire, né d'epilogare; che il mondo sia dinanzi a te quale lo vide Alberto Durero nella sua vita possente e virile, nella sua forza interiore e nella sua stabilità „. Fu giusta sentenza? Il poeta che risentiva in sé stesso molte di quelle antiche ambasce e di quelle medesime contradizioni proprie della sua razza, compose il dissidio creando il nuovo mito d'Euforione, figlio della bellezza greca e dell'esaltazione medioevale; il pittore non aveva saputo, o potuto, né s'era liberato da tutti i timori: il suo mondo era rimasto pieno d'ombra, d'inquietudine, e popolato dei fantasmi del settentrione.

Chiudendosi l'anno dureriano, in omaggio alla memoria del grande maestro tedesco, è stata allestita, nel Gabinetto delle Stampe dell'Ambrosiana e grazie alle cure del Prefetto Monsignor Galbiati, una mostra in cui lo sviluppo dell'arte del Durero può essere seguito attraverso a una copiosa e molteplice documentazione. Quivi, oltre alla nota e importantissima raccolta di stampe — fra cui l'intera e rarissima serie dell'Apocalisse — posseduta dalla pinacoteca milanese, vengono anche fatti vedere disegni originali, in bianco e nero e colorati, dai quali riappare la straordinaria perizia di questo sommo artista che fu già chiamato: " ebbro di disegno „.

PIERO TORRIANO.

NEL DECIMO COMPLEANNO DELLA REPUBBLICA POLACCA

SULLE STRADE DELLA BIANCA POLONIA



L'aquila bianca polacca.

Dziedzige. L'ultima stazione di confine ceco-slovacco sulla Polonia. Nel raccordo ferroviario del Mittel Europa alle pendici estreme del Tatra, Dziedzige è veramente la porta che sbarra l'arco titanico dei Carpazi per affacciarsi alle sconfinate pianure che costituiscono il territorio di [transizione interpelasgico fra il Baltico e il Mar Nero. La stazione è già inghiottita dalla velocità nella curva della distanza coi suoi lumi tramortiti al cominciamento dell'alba, mentre le case coi comignoli di pietra rossa affiorano da una laguna di nebbie. Sono isolate, massicce, imponenti, come grandi tre alberi arenati in bassa marea. Poi si presentano a nuclei di due; le prime ne chiamano altre, si dànno la mano, si raggruppano, formano il villaggio; il villaggio prelude il sobborgo, il sobborgo annuncia la città: Katowice nel Palatinato dell'Alta Slesia. Si respira un'aria appesantita di nubi oleose, e un odore grasso di nafta stagna nell'atmosfera, sì che il disco del sole appare come tra i vapori di un fumoso ecclissi autunnale. Per un momento vince la resistenza della cortina di nebbia e infiamma di gioia le vetrate delle officine, mentre il rombo dei motori e delle sirene innalza il canto del lavoro sullo strepito dei lunghi convogli di cisterne petrolifere, dei trinceramenti metallici, delle acciaierie, degli alti forni, dei torrenti a cascate. E montagne di uomini formicolano intorno alle voragini delle miniere di carbone e di potassa, dove tutte le nazioni, attraverso i mari e le frontiere, vengono ad accanirsi in una rinnovata torre di Babele, in una guerra di astuzie diplomatiche, in un urto d'interessi, in un groviglio di gelosie, di affari, di banche, di alta finanza. La zona della Slesia trasuda dai suoi pori pus e veleni, e l'uomo in lotte disperate spia, tormenta, perfora, trasforma, incanala, distilla, lancia a tutte le velocità, distribuisce a tutte le distanze questa cancrena del suolo, dove le trincee sono ancora là a testimoniare con quale odio si è contrastato il terreno a palmo a palmo. I popoli si sono accaniti per la cupidigia di questa zona mortifera, finché è suonata la campana della tregua. L'Europa oggi è in pace, ma la pace non è l'amore delle Nazioni. Paese di nerofumo crivellato di pozzi, voragine dell'inferno spalancata sulle pianure sconfinate, l'Alta Slesia all'ombra dell'aquila bianca polacca, torna a destare i rancori degli appetiti internazionali, e là ove ogni pugno di terra è intriso di sangue, si riaccendono i templi dell'Oro e del dio Carbone, città fulminea di acciaio, carica di elettricità, scacchiere di tutte le politiche, ove si ricomincia il gioco tragico dei popoli lànciati alla conquista assurda dell'impossibile.

La visione infernale si è dissipata. Il treno corre sulle pianure placide in una lusinga di ritorno primaverile che colora pallidamente il paesaggio autunnale. Seguono passi di foreste, alternati da battute di tronchi secolari, zone boschive dove i giovani pini e gli abeti scortecciati dal gelo mostrano le loro nervature resinose al sole. Talvolta in mezzo alle radure affiorano degli stagni immensi che, se non fosse il clima, farebbero pensare al centro dell'Africa, in una vicenda di paesaggio botanico a vegetazione baltica con la crudezza delle steppe russe ove i terreni sabbiosi portano scarsi ciuffi di conifere e querce nane. Le strade corrono per miglia e miglia senza una sosta. Gli uomini son rari, i casolari dispersi. E nella solitudine è il regno della grande pace dominatrice. Che cosa saranno d'inverno queste pianure polacche sotto la pietra tombale delle nevi e del gelo, quando il sole non c'è più? Non come nelle notti brevi di luglio, quando il tremore della luce indugia sull'arco turchino del cielo, ma un disco ghiaccio apparirà in una grande aurora come se una fiamma investa e bruci per un attimo il mondo di neve, e poi scompaia. Questa è l'immagine del sole sulle pianure polacche. E allora si pensa: da quella pace e da quelle infinite linee di silenzio, avrà tratto l'estasi per l'evoluzione del suo spirito il grande Mickiewicz, il poeta mistico di Wilno? Certo, ivi il romantico Chopin cullò l'elegia dei pacati canti della Mazavia, per salire alle tempeste tumultuose delle sinfonie evocatrici



Veduta panoramica di Cracovia.



Varsavia: Il monumento a Chopin.

delle nordiche selve, quando, esule in Francia, si accingeva a quella Marcia Funebre che è il poema di dolore del suo secolo e del suo popolo.

Sull'incrocio delle grandi strade europee che da nord a sud arrivano al centro della Polonia, c'è Varsavia. E la città mistica, entro un'urna di alabastro nella chiesa di Santa Croce, custodisce il cuore del Genio.

Risalire la Vistola e mettersi alle ricerche storiche delle città che furono trono ai Re di Polonia, significa gettarsi a capofitto nella tregenda degli smembramenti polacchi e nei trapassi di sedi regali, di vescovadi e palatinati che accompagnano la passione secolare di questo popolo fino a ieri straniero nella sua terra.

Deviando dalla Vistola, bisognerebbe portarsi sulla Warta, nell'odierna Poznan, per rintracciare i primordî nebulosi di quella che già avanti il mille era stata prescelta dal Re medioevale Mieczyslas.

Chi avrebbe mai immaginato che dopo secoli di religione cristiana, Poznan, passata ai Prussiani, dovesse trasformarsi in una caserma teutonica, fra cui troneggia, ultimo spregio di dominio, il teatro che Guglielmo regalò alla guarnigione col patto che non vi si rappresentasse mai opera polacca. (Ma durante la guerra, e con la restituzione di Poznan ai Polacchi, in quel teatro non ha mai risuonato una sola nota tedesca.)

Tuttavia, lasciando a Poznan le sue malinconie sentimentali, e a Varsavia gli attributi di un'improvvisata grandiosità, la capitale morale bisogna riportarla là dov'era, verso le sorgenti della Vistola, e le origini della stirpe, dentro Cracovia, rocca dei Re, in un ritorno storico alla grandezza, alle vicende, alla gloria del popolo polacco. Niccolò Copernico non poteva nascere che a Cracovia, vale a dire in una città in cui storia e architettura potessero comporre una atmosfera superiore intorno allo spirito del Genio che dalla contemplazione dei cieli trasse nuova legge per innalzare alle ampie sfere siderali il pensiero di Dante. Cracovia porta contemporaneamente le insegne delle età regali e il dono della culla delle scienze. Attraverso i secoli, sulle pietre millenarie l'arte è passata tracciando le impronte più significative dei valichi dei popoli, sì che la sua ossatura medioevale a torri quadrate e i fortilizi camuffati di piramidi compongono uno scenario respirante in un aere santificato dalla solennità delle chiese e dei conventi, dalle ciclopiche biblioteche e dalle accademie scientifiche, dalle piazze mistiche e dai pinnacoli fiammeggianti, su cui più alto si leva il Wavel, il castello reale, che accanto allo stemma polacco innalza sulla fronte lo scudo visconteo del serpe con la testa del moro uscente dalla bocca. Infatti moglie del Re Sigismondo fu una milanese, Bona Sforza, la quale con sé trasse alla Corte in cui entrava regina uno stuolo di artisti italiani che trasformarono il primitivo castello del XII secolo.

La cattedrale del Wavel è sicuramente il monumento più significativo polacco. Innalzato nell'XI secolo su stile romanico, ricostruito nel XII in stile ogivale, la sua architettura è considerata conseguenza logica delle varie epoche, senza che nessun contrasto alteri l'armonia che dal misticismo gotico veniva a fondersi con lo stile polacco man mano affrancatosi da influenze straniere. E così, nella sua alterigia un po' barbara un po' regale, appare monumento di gloria fiammeggiante sulle cupole d'oro e le scalee, e le tombe, e le armature di guerrieri, e i simulacri degli imperatori ritti sui grandi altari ieratici, chiusi nello stupendo costume di Re, segnando il trapasso della loro essenza terrena verso i cieli della storia.



La fortezza di Cracovia.



Cracovia: Il monumento a Matejko. In fondo, "Nostra Signora".

Si potrà, girando l'Europa, trascurare Parigi, Varsavia, Berlino, non Cracovia, depositaria della civiltà a cui si frammischiarono le lotte religiose scatenate dalle rivoluzioni del Sud e dell'Oriente verso le contemplative contrade dei litorali baltici. Basta guardare la piazza centrale di Cracovia: il mercato coperto delle stoffe, il "Sukiennice", fantasmagoria del tredicesimo secolo che ricorda il bazar di Stambul, tutto portici ad arcate e ogive; al centro il monumento di Mateyko, lungo uno dei lati la chiesa di Nostra Signora: un gotico del religioso 1300, il secolo del misticismo nel cui fervore gli stessi operai che costruivano la cattedrale si divertivano a modellarvi accanto un'altra chiesa che fu dedicata a Santa Barbara, gotico stilizzato della più elegante maniera. In questo passaggio fra le due basiliche, i portali istoriati, gli altorilievi dei sacelli, le pile e le figure evangeliche, tracciano una visione architettonica che il pellegrinaggio dei fedeli consacra ed innalza alle sfere della divinità. Entrando in Nostra Signora lo spettacolo è eccelso: ornamenti in legno scolpito sovraccarichi di oro, muri dipinti dal Mateyko, e in fondo una meraviglia: l'altar maggiore, l'opera ma-

gna del tesoro ecclesiastico polacco, scultura classica in figurinette d'oro e colori, a teorie celestiali di un calmo Cinquecento, dovuto all'arte somma di Wit Stwozz. Arte e storia sembrano veramente le propiziatrici di quel Messianismo polacco confinante colla forma romantica di un mistico patriottismo: "La Polonia, come la vita di Cristo, martoriata per espiazione degli altri popoli, dovrà risorgere un giorno e guidare il mondo verso la perfezione „. Su questo concetto è basato, a cominciare dal grande Mickiewicz, lo spiritualismo romantico e politico degli scrittori polacchi, e in questa aspirazione secolare la Polonia ha proceduto con fervore apostolico verso la sua indipendenza e la sua riorganizzazione statale. Ma fenomeno demografico di inconciliabile contrasto, è l'innesto ebraico nello Stato polacco, particolarmente qui a Cracovia, considerata l'altare del cattolicismo europeo. Nella tremenda eclissi che è stata la guerra mondiale, non han trovato la parola di perdono per disarmare gli odî e fraternamente uniti sentirsi tutti polacchi. L'intolleranza da una parte, la tradizione reazionaria dall'altra, creano questa incomprensione di cui i fanatici si servono per esaltare una larva di patriottismo vagheggiante la remota immagine di quelle rive da cui furono sospinti per le vie erranti del mondo. E in questa disperata fede agonizza la nostalgia di una nazionalità che essi immiseriscono in un gergo deformato di slavo e tedesco, in giornali scritti a caratteri ebraici, in scuole, uffici, mercati, costituendo il paradosso di un piccolo Stato entro lo Stato. Se li interrogate, vi rispondono: — Non siamo polacchi, siamo ebrei. — Di enorme bellezza è questo coraggio che spinge i senza patria a tenere alta la bandiera fuori della loro terra. E vien fatto di dire: Per voi, per quanti siete, per questi vincoli indistruttibili che vi legano tutti, pochi e dispersi nel mondo, vi sia restituita la terra del mar Morto, ed eleggete il vostro Re! — Formidabile errore — mi fu detto da uno — e graziosa utopia. Il nostro regno non è di questa terra. L'idea verso cui tendiamo è di là. In un regno superiore, il regno dei cieli!

E allora voi, fanciulli, che vedo sagomati come i padri, camminanti sulle loro orme, coi riccioli biondi sulla lanugine dello scarno mento a somiglianza di Cristo, quando alzerete i vostri grandi, infelici, tristi occhi azzurri per sorridere al mondo?

Guardo la cattedrale di Nostra Signora, le ogive del suo gotico religioso, il raggiare dei santi e delle beatitudini, e ricordo: la prima volta che entrai nel tempio era appena il mattino e le navate deserte. Ma pioveva tanta luce dorata dagli altari, e gli affreschi, la moltitudine delle bandiere e dei labari, come si usa nelle chiese polacche, animavano di apparenze celesti il sacro recinto. In disparte, davanti all'immagine miracolosa della Vergine Nera, stavano inginocchiati due fidanzati per la celebrazione delle nozze, ed erano soli nell'immensità della chiesa. Tre bimbi innocenti, custodi della loro purezza, ruzzavano ai piedi della Vergine. Alti fasci di gigli risplendevano di candore azzurro, come se fossero serrati intorno a uno spirito celeste. La sposa, simile alla Vergine, col volto stretto nelle trecce di reginella barbara, non osa guardare lo sposo promessole, ed egli invece la scruta nell'impazienza sorridente del sicuro padrone che potrà piombare fra poco sulla colomba. I due fidanzati sono scesi all'alba dalle loro montagne, tenendosi per mano in penitenza d'amore, e aspettano all'altare i padri, i fratelli, la gente della loro terra perché il prete li unisca nel nome di Dio. I tre fanciulli ruzzano ai piedi della Vergine, e gli alti gigli risplendono di candore azzurro. Ma io penso, per quel semplice rito che è alla radice della vita, per la celebrazione dell'atto nuziale di questi due fidanzati, penso che le porte della cattedrale dovrebbero aprirsi, e le folle cristiane scendere dai nevosi Carpazi, da Podbele e da Zabrie, e Kosmacz sulla frontiera rumena, e dai ducati di Lowicz, e occupare le navate marmoree per genuflettersi ai piedi della Vergine Nera. E gli Angeli, le Signorie, le Trasfigurazioni, le Miriadi delle gerarchie celesti, dovrebbero intonare il coro di Dio, e le preghiere dei fedeli innalzarsi fervide e tremende, finché l'immagine di Nostra Signora si leverà dal suo trono, un giorno, dopo generazioni e generazioni di preghiere, e compirà il miracolo di camminare raggiante sulle moltitudini, benedicendole nel segno della pace.

Così saranno placate le fiumane di uomini che seguitano a solcare di odio i campi del mondo. Quando la vera pace? Qualcosa è morto laggiù, nella lontana terra di Dio, qualche grande sentimento che non seguì le leggi supreme e nella ribellione dei popoli lasciò superstite un piccolo gregge millenario, di individuo in individuo, nel cui sacco si nasconde il segreto di tanti secoli della verità a venire.

MANLIO MISEROCCHI.



Cracovia: La Cattedrale del Wavel.



Cracovia: Il cortile dell'Università e il monumento a Copernico.



Alla presenza del Ministro d'Italia (2), il nostro Addetto Militare (1) consegna le Trombe d'argento donate dal Ministero della Guerra ai 18 reggimenti polacchi formatisi in Italia durante la guerra.



SCIENZA.

* Ad Accra, una piccola città della Costa d'Oro nella Guinea Britannica, si è spento di febbre gialla *Hideyo Noguchi*, uno dei più illustri scienziati giapponesi, che da lungo



Hideyo Noguchi

tempo dedicava i suoi studi a questa malattia che miete innumerevoli vittime umane nei paesi tropicali. Autore di molti studi importanti nel campo della batteriologia, egli sembrava prossimo a risolvere il problema della identificazione definitiva dello spirochete, al quale si deve l'origine del morbo. Il suo nome va ricordato gloriosamente fra i martiri della scienza, accanto a quello di Eusebio Valli, l'insigne italiano che, recatosi all'Avana per studiare la medesima micidiale malattia infettiva, ne fu colpito e vi morì nel 1816.

* Il problema della vaccinazione contro la tubercolosi secondo il metodo di Calmette continua a dare argomento a vaste discussioni nel campo medico. Una commissione di scienziati, nominata dalla Società delle Nazioni, si è raccolta per pronunciare un giudizio conclusivo sull'efficacia di questo metodo, intorno al quale varie importanti comunicazioni furono tenute anche al recente Congresso della tubercolosi che ebbe luogo a Roma. Se anche non si può attendere ancora una soluzione definitiva dell'importante problema, del quale si occupano presentemente i più grandi clinici del mondo, pure si può affermare che un passo importante è stato fatto sulla via della difesa profilattica dell'umanità contro la tubercolosi.

* Si è festeggiato in questo mese a Crevalcore, e in molte Università e Accademie scientifiche, il terzo centenario della nascita di *Marcello Malpighi*, uno fra i più illustri scienziati italiani di tutti i tempi. Il Malpighi, nato a Crevalcore nel 1628, fu professore all'Università di Bologna, indi a Pisa



Marcello Malpighi.

e a Messina; ritornò a Bologna ove fu avversatissimo per l'ardimento delle sue affermazioni. Si deve a lui la scoperta dei vasi capillari nel polmone, ed è questa scoperta che pose la conclusione definitiva a quella, iniziata da Andrea Cesalpino e ampiamente sviluppata dall'Harvey, della circolazione del sangue. Fu altresì lo scopritore dei corpuscoli del sangue e, botanico di grandissimo valore, vide per il primo e lucidamente descrisse la respirazione delle piante. Egli è universalmente considerato il fondatore della scuola anatomica italiana — dalla quale derivarono il Valsalva, il Morgagni ed altri illustri maestri — e il fondatore della istologia microscopica. Morì a 66 anni a Roma, ove era stato chiamato dalla fiducia di papa Innocenzo XII.

* Fra i vincitori dei vari concorsi indetti per il 1928 dall'Accademia delle Scienze di Parigi, — nei quali prevalgono di solito gli scienziati francesi e americani — quest'anno il "Prix Montyon 1928" per la meccanica è stato assegnato a *Filippo Burzio*, professore all'Accademia Militare e al Politecnico di Torino, per il complesso dei suoi lavori di balistica. Questi lavori sono stati pubblicati per cura del nostro Ministero della Guerra e ultimamente tradotti e resi noti in Francia dal "Mémorial" dell'artiglieria francese.

ARTE.

* A Parigi è morto lo scultore Alberto Bartholomé, autore del celebratissimo *Monumento ai Morti* che si vede nel cimitero del Père-Lachaise. Tutti ricordano quella teoria di figure nude e angosciate che fiancheggia da due lati la porta dell'eterno mistero. Pochi monumenti, nel nostro tempo, ebbero tanto potere di commozione sull'animo del pubblico. Dopo quel grande successo lo scultore si sforzò di mantenersi eguale alla sua celebrità con opere numerose che in genere ripetevano, se non quelle forme, quella stessa ispirazione elegiaca; ma tuttavia la loro efficacia parve a poco a poco diminuire. Considerata nelle sue manifestazioni migliori, l'arte del Bartho-



† Alberto Bartholomé

lomé traeva la sua forza suggestiva da un felice equilibrio tra la calma degli atteggiamenti e l'espressione sentimentale delle figure, alle quali poi sempre giovava la cura del ritmo architettonico.

* La XVI Biennale Veneziana si è chiusa il 4 novembre. Sono state vendute circa un terzo delle opere disponibili, per un importo di un milione e mezzo di lire. Il prezzo maggiore, di lire 92 000, fu pagato per il *Nudo* del pittore inglese William Orpen. In occasione della chiusura della Mostra, il Podestà di Venezia ha annunziato di aver riconfermato Antonio Maraini nella carica di segretario per la XVII Biennale. Frattanto, in alcune stanze terrene del Palazzo Ducale, è stato inaugurato l'annunziato "Istituto Storico dell'Arte contemporanea" organizzato dal Maraini medesimo ad integrazione delle Mostre biennali e destinato a contenere un archivio fotografico e un casellario degli artisti moderni, e a raccogliere pubblicazioni, studi e infine tutto quanto riguarda l'arte e gli artisti moderni a partire dall'Ottocento. Questo istituto è il primo del genere in Italia e in Europa. Conservatore e bibliotecario: Domenico Varagnolo.

* L'antichissimo Convitto Nazionale *Maria Luigia* di Parma ha dato alle stampe, quest'anno, un magnifico annuario che esce dal campo del puro interesse scolastico per entrare in quello delle pubblicazioni d'arte. Ricco di facsimili di lettere e documenti trovati nel R. Archivio di Stato e nell'Archivio del Collegio, illustrato da una cospicua raccolta di ritratti e di vecchie stampe, questo annuario costituisce un documento di singolare interesse storico quando si pensi che nel Collegio parmense vennero educati tra



Ritratto del conte Gastone della Torre di Rezzonico.
(Dall'Annuario del *Convitto Nazionale Maria Luigia* in Parma)

gli altri: Scipione Maffei, Prospero Manara, Cesare Beccaria, Camillo Ugoni, Pietro Verri, Carlo Gastone della Torre di Rezzonico, G. B. Tiepolo, Benedetto Odescalchi (che poi fu papa Innocenzo XI e proclamò il Collegio dei Nobili "Re di tutti i Collegi"), Gerolamo Cantelli, Vittorio Fiorini, Giovanni Mariotti, ecc. Di notevole importanza sono poi le notizie sulla storia del teatro, sia per quanto riguarda gli scrittori drammatici che vi destinarono loro produzioni, sia per gli storici e letterati che lo descrissero, sia per il sipario del Magnani e i dipinti del Galbazzi che ornò pure della sua arte la cappella del Convitto. Il vistoso patrimonio artistico del Collegio per ora è in buona parte depositato nel Museo di Parma; ma presto verrà tutto radunato ed esposto in apposite vetrine nella Sala dei Giganti ove lavorò il bresciano Lattanzio Gambara, quando il famoso pittore si trovava in Parma (1572-1573) per affrescare nel Duomo la sua *Ascensione* la Sala dei Giganti così sarà degnamente trasformata in una piccola ed attraente galleria d'arte. L'annuario, al quale hanno collaborato artisti e fotografi di bel nome, è edito dalla Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli, in Milano.

* A Milano la stagione artistica autunnale ha avuto inizio con l'apertura delle numerose, e sempre crescenti, Gallerie private. Prima fra esse, quella che potrebbe chiamarsi la decana, e cioè la Galleria Pesaro, s'è aperta con la mostra del "Gruppo Labronico" dove, fra l'altro, s'ebbe agio d'ammirare ancora una volta la fresca vivacità coloristica di Plinio Nomellini, la larga e pacata solidità di Cesare Vinzio, la succinta delicatezza di Ulvi Liegi, la sommaria larghezza di Lewelyn Lloyd e ancora le buone pitture di Gino Romiti, Vittorio Nomellini, Renato Natali, Gastone Razzaguta, ecc. Fra gli scultori, Valmore Gemignani più particolarmente rivelò qualità eccellenti. A questa mostra, sempre nella Galleria Pesaro, è seguita quella del veneziano Alessandro Pomi, il quale nei settantadue dipinti esposti dimostra bene la sua singolare virtù di pittore istintivo ed immediato, dotato di mano sciolta e veloce. La Galleria Milano e la Galleria Scopinich hanno invece fatto vedere opere d'artisti ottocenteschi: nell'una, disegni e studi di vari pittori, dal Piccio al Gola; nell'altra, una preziosa e mirabile raccolta d'acqueforti e disegni di Giovanni Fattori. Nella saletta della *Fiera Letteraria*, alla mostra di stampe, disegni e sculture di Giuseppe Graziosi — nella quale il fecondissimo e stupefacente artista modenese è comparso anche una volta in tutta la sua versatile molteplicità di sentire — segue quella di Gigi Brondi, giovane pittore piemontese che rivela attitudini variate e non comuni. La nuova Galleria Bardi sembra, a sua volta, volersi dedicare particolarmente a manifestazioni d'arte giovanilei. Da ricordare fra gli artisti quivi mostrati: Pietro Comolli, disegnatore sottile; Alberto Vitali, paesista rude e conciso; e il giovanissimo Antonio Pinto e lo scultore Alberto Bazzoni. Tra le varie mostre personali, infine, ordinate dalla Galleria Micheli, merita d'essere ricordata quella del molisano A. Scocchera, che fa vedere una interessante serie di dipinti di paesi e costumi sardi.

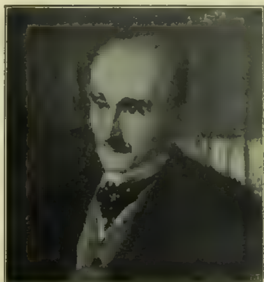
* La città di Ferrara, fecondissima in ogni tempo di uomini eccellenti nelle arti, in occasione delle feste per il Decennale della Vittoria ha ordinato una bella mostra di opere dei principali artisti ferraresi dall'Ottocento in qua. Vi primeggiano Gaetano Previati e Giovanni Boldini con dipinti di vari periodi, tra cui ammiratissimo un ritratto di generale spagnolo del Boldini medesimo. Seguono opere di Giuseppe Mentessi, Cesare Laurenti, Giambattista Crema, Arnaldo Ferraguti, G. Ravegnani, Ugo Martelli, Adolfo Magrini, Renato Marzola, ecc. Tra i più giovani figurano Achille Funi con un gruppo di dipinti notevoli, tra cui un *San Sebastiano* di modellatura eccellente; Carlo Parmeggiani con una serie di delicate e poetiche vedute ferraresi; Edgardo Rossaro con tre buoni ritratti femminili, Ubaldo Veneziani disegnatore raffinato, Giorgio De Vincenzi colorista focoso; e ancora Noël Quintavalle, Leone Caravita, Enzo Baglioni, Mimì Buzzacchi, Adriana Bisi Fabbri, Tato Sansoni, ecc. Fra gli scultori eccelle Arrigo Minerbi, modellatore finissimo, che sa, oltre la materia, toccare il vertice della spiritualità. A questa mostra medesima S. M. il Re si è compiaciuto di acquistare due opere: *La chiesa di San Giovanni di Ferrara*, dipinto del Parmeggiani; e il *San Francesco*, scultura di Antonio Alberghini.

* A Torino ha destato molto interesse l'esposizione degli scolari di Felice Casorati, fattasi nello studio del pittore medesimo. Grande è l'attrattiva che esercita sui giovani l'arte di questo artista presso il quale convengono allievi anche dall'estero. Ecco i nomi degli espositori, alcuni dei quali son già noti per avere esposto altrove: Avondo, Bai, Bionda, Bonfantini, Cefali, Germerio, Lattes, Levi-Montalcini, Marchesini, Maugham, Mori e Salvaneschi. Più particolarmente notevoli le opere di Silvio Avondo, Marisa Mori, Nella Marchesini e Daphne Maugham.



San Sebastiano,
dipinto di Pier Angelo Stefani esposto nella Sala della Commissione Direttiva della Casa Madre dei Mutilati in Roma

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il filosofo francese Henri Bergson, che ha ottenuto il Premio 1927 per la Letteratura.



Il prof. Charles Nicolle, dell'Istituto Pasteur di Tunisi, che ha avuto il Premio 1928 per la Medicina.



Il prof. Windaus, dell'Università di Gottinga, Premio 1927 per la Chimica.

PREMI NOBEL RECENTEMENTE ASSEGNATI DALL'ACCADEMIA SVEDESE



Gaeta. S. M. il Re passa in rivista i cadetti della nave scuola cilena *Genene*. *(Fot. Luce)*



Il Duce esce dal Colosseo dopo l'adunata dei Cooperatori. *Da sinistra*: l'avv. Peverelli, vicesegretario del Fascio milanese; S. E. Bianchi; S. E. Turati; Benito Mussolini; l'on. Starace; S. E. Giunta. *(Fot. Sangiorgi)*



Lapide scoperta l'11 novembre a Finale Ligure, in memoria dell'insigne romanziere e giornalista genovese Anton Giulio Barrili. *(La Fotografica Italiana)*

LA GIORNATA DEI BIMBI A BORDO DEI GRANDI TRANSATLANTICI DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

L'inizio della giornata.



Il bagno sull' "Orazio,,.



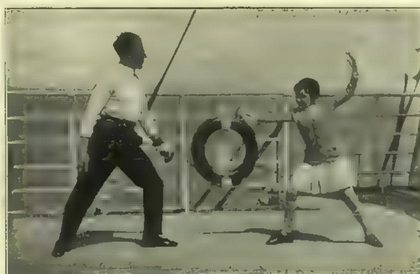
Giocando a mosca cieca mentre il "Duilio,, scivola veloce sul mare.



Cavallucci di legno, giostre, anelli, parallele in piena attività sul "Virgilio,,.



Una singolare partita a carte sull' "Augustus,,



Una puntata meravigliosa: il maestro del "Roma,, toccato.



La ginnastica fonte di salute e....



... di formidabile appetito.



SNIA-VISCOSA
TORINO
La più grande esportatrice di fibre tessili artificiali del mondo

TEMPO DI AMARE, romanzo di MILLY DANDOLO

(8. — Continuaz., vedi num. preced.)

Ormai, vicina alla morte, lei non poteva più aiutare alcuno. E invece sentiva proprio ora, e ne provava una tormentosa ansia, sentiva che c'era tanto da fare, per il bene di tutti — per le sue figliuole, e anche per suo marito. Era credente e osservante, e si era confessata, poco prima di ammalarsi: e all'inizio della malattia aveva pensato alla morte senza paura, perché si era confessata.

Adesso no. Adesso sentiva che bisognava parlare in altro modo al confessore, perché le pareva che tutto fosse sconvolto nella sua coscienza. Aveva parlato di cose senza importanza, e non aveva confessato le sue vere colpe!

Bisogna dunque giungere all'ultimo istante della vita per capire ciò che era bene e ciò che era male? La madre sentiva, con acerbo dolore, che è inutile capire questo quando è troppo tardi. Sì, all'ultimo istante si vorrebbe ricominciare. Poter dire questo a Marta e a Giulietta! Ma forse lei aveva torto ed esse avevano ragione. Sentiva, nel ronzio cupo che le riempiva la testa, sentiva le parole di Marta pronunciate con immensa dolcezza: «Povera mamma!».

Bastavano, queste parole, ad assolverla? Sì, Marta avrebbe capito, e l'avrebbe assolta, Marta che, un poco, le somigliava: quel poco che possono somigliare i figliuoli. Perché lei, la madre, aveva torto, come diceva Giulietta; ma era anche vero che, se lei non aveva capito le figliuole, esse non l'avevano capita.

Eliseo non era della sua razza. Ma le figliuole? Avrebbero potuto somigliarle di più. Noi facciamo i figliuoli, illudendoci di strappare quelle vite dall'essenza stessa delle nostre vite: e invece essi, che pure hanno qualche volta il nostro sorriso e l'accento della nostra voce, essi ricevono un'anima diversa da un diverso Padrone: e quando si allontanano dicono che noi ci siamo allontanati, e quando non ci guardano dicono che non ci capiscono e che non li abbiamo capiti. E se qualche volta capiscono, è solo per dire, con dolcezza: «Povera mamma!».

Così, la madre che voleva calmarsi, e credere nel bene, si sentiva di nuovo straziata e sconvolta. Non le restavano che quelle due parole, solo quelle due parole «povera mamma» dolci come un filo di canto nel ronzio tempestoso della sua testa. E Giulietta ripeteva, come un'eco stanca: «Sì, povera mamma.»

Era la stessa voce di tanti anni addietro? No. Bisognava ricordare solo quegli anni: aveva sofferto e pianto, allora: ma le bambine, inconsapevolmente, potevano consolarla.

Le piaceva vestirle di bianco. Marta aveva dodici anni, e Giulietta sei o sette: Marta non era ancor bella, ma fine, luminosa: Giulietta era bella, rosea, con lo sguardo strano.

Le piaceva vestirle di bianco, tutte e due. Andavano all'ultima Messa, la mattina della domenica: e lei, la mamma, camminava in mezzo a loro tenendole per mano. Giulietta rideva sempre. Marta era diversa: era allegra, ma fiera, e ogni tanto aveva certe rigidezze, certe ombre sconcertanti: ma era buona.

«Povera mamma!»

Le pareva di camminare verso l'infinito, tenendo per mano le sue bambine vestite di bianco.

*

Al mattino, una pioggia fredda, improvvisa, annunciò l'inverno. Nella camera senza sole la mamma era morta.

VI.

Per molti giorni, durante la malattia della mamma, la casa era stata quieta, spesso silenziosa: e benché i malati che devono morire non siano più che un lieve soffio di vita nelle case che attendono, pure la loro partenza lascia un vuoto e un silenzio forse inaspettati.

E anche, in certi momenti, si camminava in punta di piedi, si parlava a bassa voce, o a cenni, come se la malata fosse ancora là, assopita: c'era più rispetto, forse, di quando era viva.

Dopo il funerale, il vedovo e le figliuole si erano raccolti nella stanza da pranzo. C'era Michele, seduto vicino a Giulietta, pallida, disfatta, e le teneva sempre una mano. Ogni tanto si guardavano: gli occhi della fanciulla, spalancati e lucenti, chiedevano aiuto.

Marta parlava piano col vecchio dottore, e con un altro amico di famiglia, un grosso uomo dalla faccia bonaria, che teneva sempre una mano sulla spalla del vedovo Ad un tratto il padre si mosse, si abbandonò in una poltrona accanto al caminetto. Era abbattuto, invecchiato. Disse con voce rauca:

— Fa freddo, accendete il fuoco.

Marta andò in cucina: ritornò con la serva che portava un fascio di legna: s'inginocchiò, l'aiutò ad accendere. Poi restò inginocchiata, vicino al fuoco, a scaldarsi le mani, Era tutta fredda lei pure.

Pioveva. Era cominciato a piovere due giorni prima, quando era morta la mamma; e pareva che non dovesse mai smettere, tanto la pioggia cadeva quieta e insistente.

— Viene presto inverno, quest'anno — disse il vecchio dottore.

— Oh no, farà bello ancora — disse l'amico dalla faccia bonaria.

Giulietta e Michele tacevano.

Egli era venuto subito, dopo la disgrazia, e aveva tenuta stretta nelle sue braccia la fanciulla singhiozzante, disperata Gli aveva fatto una pietà così grande, sentirsela piangere sul cuore, che avrebbe voluto portarla via subito: era grato a quel dolore che gliela metteva tra le braccia: non ricordava quasi più perché piangesse! Era la prima volta che la sentiva così, e tremava come lei, ma di passione e di tenerezza. Che importava a lui se era, forse, stata di un altro? Molti anni prima egli avrebbe pensato di poter sposare solo una donna pura: ma adesso che importava se Giulietta, forse, non lo era? Che aveva da offrire, lui, a quella fanciulla? Né gioventù né bellezza. Doveva esser grato, lui, a un'amara sorte che la spingeva, delusa, a lui. In certi momenti non gl'importava d'essere amato. Più tardi, sola con lui, stretta a lui, si sarebbe illusa di amarlo: ed egli si sarebbe illuso, accarezzandola, d'essere amato.

Le aveva susurrato, stringendola a sé:

— Non ti lascio più, non posso lasciarti più.

L'aveva sentita fremere, sussultare; aveva capito che non voleva essere lasciata.

Ora pensava di sposarla presto, entro un mese. Sarebbero partiti subito, sarebbero rimasti lontani molto tempo; lei si sarebbe consolata, di tutto.

Incontrò lo sguardo di Marta, che si alzava e si allontanava dal fuoco. La serva l'aveva chiamata. dalla soglia.

La giovane donna uscì, richiuse l'uscio. C'era, nella stanza d'entrata, Giuseppina che l'aspettava.

— Giuseppina! — balbettò Marta, che si sentì improvvisamente la gola stretta. Aveva ricordato suo marito, la casa, la città E Giuseppina le portava anche, più vivo, il ricordo di Piero.

Di Piero aveva già ricevuto due lettere, buone, affettuose; capiva tutto: restasse pure dalla mamma, se era così grave: più tardi, potendosi incontrare anche per poco, avrebbero deciso qualcosa. Marta, che pure era grata al giovane della sua bontà, si doleva segretamente che egli non avesse insistito, non l'avesse chiamata. Non sarebbe andata, no, ma un grido di passione l'avrebbe riscaldata: aveva tanto freddo!

Era freddo anche lo studio dove fece sedere Giuseppina. Le parlò della madre, a lungo; poi tacque, pensosa.

Fuori, davanti ai suoi occhi, l'orto era squallido e lucente, abbandonato alla tempesta; tutte le foglie gialle e secche erano cadute; c'era solo, verde, una palma lunga con tre foglie povere in cima: e si agitavano lentamente.

— Quando la signora vuole, mi chiama — diceva Giuseppina.

— Ora no — disse Marta, pensosa. — Non posso lasciare la casa. E poi, Giulietta sposa presto, sposa Michele.

Aggiunse, dopo un silenzio:

— Erano fidanzati, da tempo... Aspetti due minuti, Giuseppina? Ti dò una lettera da impostare.

Scrisse a Piero; gli aveva telegrafato, ed egli le aveva risposto subito. Ma voleva dargli ancora notizie; gli promise di scrivergli a lungo, un giorno o due dopo.

— Vuole che venga ogni giorno, a pren-

(Vedi continuazione a pag. 561)

(Continuazione, vedi pag. 559)

dere la posta? — chiese la voce quieta, rispettosa.

— Grazie, Giuseppina, non è necessario.

Ormai che la mamma era morta, non le importava che si spiassero, al paese, le sue passeggiate verso la posta: o che la serva ridente leggesse l'indirizzo, andando a impostare. Ora, forse, la mamma sapeva tutto, ma poteva capire, come, viva, non avrebbe capito.

Restò a pensare quando Giuseppina se ne fu andata. Sentì dei passi, fuori, un altro che se ne andava, forse il vecchio dottore. Non si alzò: restò seduta alla scrivania, con gli occhi fissi sulla povera palma verde.

Un pensiero tormentoso l'aveva assalita, la notte precedente, mentre vegliava la morta: forse ella aveva udito, poco prima di morire, il suo colloquio con Giulietta: esse avevano alzato la voce, senza avvedersene, e forse ella aveva udito!

Niente poteva distogliere Marta da questo dubbio tormentoso: era come se un dolore nuovo fosse entrato nel dolore per la morte della madre: provava in certi momenti l'assurda impressione di avere dimenticato quella morte, per abbandonarsi a quel nuovo dolore: sua madre aveva udito: le figlie si erano confessate davanti a lei, con aspra sincerità: e forse ella ne era morta.

Pensando questo, pareva a Marta di soffrire quel che sua madre, se aveva udito, doveva avere sofferto. Sentiva per Giulietta una pietà materna che le faceva male, e sentiva anche per sé stessa una strana pietà: come se provasse di nuovo le angosce che aveva provate parecchio tempo addietro quando si era innamorata di Piero. In quel tempo le era sembrato che nella sua vita entrasse un disordine inatteso, e che quell'amore fosse contrario ad ogni legge divina ed umana

Forse aveva continuato a sentire questo, nel suo profondo: ma poi quell'amore l'aveva tanto consolata: e la giovane donna, che aveva un carattere chiaro, forte, sereno, si era fatta una sua legge e si era detta: Dio mi perdonerà

Aveva lottato, prima, con quel desiderio d'amore e di bene, che le pareva vietato: adesso, pensando a sua madre, era tentata di riprendere la lotta: forse la vittoria sarebbe stata diversa: avrebbe potuto credere e volere, come sua madre.

Si disse «no, no» a bassa voce, respirando forte, stringendo le mani intrecciate, come per avere ancora la sensazione della sua energia, della sua volontà, della sua speranza Chiuse gli occhi, per rivedere dentro di sé l'immagine di Piero, quel volto pieno di serietà e di forza, quegli occhi che la guardavano innamorati e sicuri. Desiderò, con affanno, che Piero fosse vicino a lei: gli avrebbe confidato il suo dolore, i suoi dubbi, i suoi turbamenti: si sarebbe lasciata carezzare per calmarsi e consolarsi.

Si alzò. Era pallida e i suoi occhi rivelavano la stanchezza delle veglie. Qnella sera no: ma il giorno dopo avrebbe detto a suo padre ciò che doveva dirgli: ciò che era avvenuto e che doveva avvenire.

Suo padre. E ad un tratto, per la prima volta dopo la disgrazia, ricordò che quella sera avevano parlato, lei e Giulietta, anche di suo padre. «C'è una donna che gli ha fatto girare la testa», aveva detto Giulietta. E poi aveva soggiunto: «credo che ci sia anche un figlio».

Cose simili aveva sentito dire di suo padre, negli anni passati: allusioni, parole sommesse afferrate in casa, pettegolezzi delle persone di servizio. Ne aveva sofferto, e più ne soffriva adesso, pensando che forse le parole di Giulietta e le sue avevano ucciso la mamma.

Questo dubbio le strappò un singhiozzo. Sì, bisognava andarsene presto, allontanarsi da suo padre, come si era allontanata da suo marito, andarsene incontro all'amore che la consolava e la salvava. Pensava a Piero, e lo vedeva in alto, in cima a una strada che saliva.

L'uscio fu aperto, piano: entrò lo zio Benvenuto, piccolo, sottile, bianco, appoggiato alla canna di bambù che gli assomigliava. Marta lo abbracciò, affannata, smarrita.

Egli non diceva niente: accarezzava un braccio della giovane donna.

— Non era vecchia! poteva vivere ancora! — singhiozzò Marta.

— Lunga vita, lunghe pene — disse lo zio Benvenuto, gravemente.

E non si capiva se volesse consolare.

*

Michele era rimasto tutto il giorno. Se ne andò la sera, dopo pranzo: disse piano a Marta, salutandola:

— Sposeremo presto, e andremo via.

Giulietta, che era disfatta e pareva malata, andò a letto subito. Marta non l'accompagnò. Si baciarono, vicino alla scala.

— Marta! — susurrò Giulietta.

Ma non disse altro; si separarono in silenzio.

Marta rientrò nella stanza da pranzo: c'era suo padre, seduto davanti al fuoco spento. Ella chiese:

— Non vai a letto, papà?

— No — egli rispose subito. — Non ho sonno.

Tacquero per qualche minuto. Egli cominciò a fumare; in pochi istanti il fumo denso riempì la stanza chiusa: Marta tossì.

— Ti dà noia il fumo?

— No, papà.

— Se vuoi, non fumo — egli disse, senza guardarla.

— Ma no, papà.

Aveva provato poco prima, pensando a suo padre, amarezza e disgusto: ora, vicino a lui, era ripresa, come tante volte, dalla tenerezza e dalla pietà.

Egli disse, piano:

— Alla mamma.... dava noia il fumo. Ma io non potevo non fumare. Certo soffriva anche di questo....

Marta disse, dopo un silenzio, con voce tremula:

— Non si sa il male che si può fare, a volte: se si sapesse, si sarebbe più buoni. Ma non si sa....

Le parve che la voce di sua madre continuasse, esile, lontana:

— ....È difficile esser buoni....

Era grata a suo padre di averle parlato con dolcezza: avrebbe voluto dirglielo in qualche modo, ma non voleva commuoversi troppo.

Ad un tratto egli chiese:

— Perché non è venuto tuo marito?

Ella rispose semplicemente:

— Non gli ho scritto.

Poi si alzò, si avvicinò al padre, restò ritta presso a lui, tenendo una mano sulla spalliera della poltrona. Cominciò a parlare con calma.

— Papà, Stefano e io ci siamo separati. Volevo dirtelo, in questi giorni. Abbiamo lasciato la casa, quasi contemporaneamente. Tu sai che bisognava decidersi, una volta o l'altra.

Il padre chiese:

— Sei proprio decisa?

— Sì, papà.

Egli alzò un braccio, prese una mano della figlia, senza guardarla: chiese, quasi timidamente:

— Allora, resti con me?

Ella fu turbata da quell'accento.

— Per ora sì, papà.

Egli susurrò:

— Non dire *per ora*.

La giovane donna non parlò. Aveva la gola stretta dalla commozione. Non bisognava parlargli di Piero, ora: un'altra volta. Le pareva che suo padre soffrisse.

— In questi giorni parleremo, papà. Ora sono qui con te, con Giulietta. Sai, sposerà presto, Giulietta....

— Lo so.

Pareva, nel silenzio, che Giulietta se ne andasse in quel momento, lieve come un soffio, se ne andasse dalle loro anime, verso il suo misterioso destino: ormai potevano parlare di lei come di una persona già lontana, che non faceva più parte della famiglia: quasi come la mamma.

Egli chiese con l'accento di prima, un po' timido:

— Non mi abbandonerai?

Marta chiese subito, a bassa voce:

— Non vuoi che ti abbandoni?

Teneva con tutte e due le mani la mano del padre; egli respirava affannosamente, curvato. Pareva che stesse per dire qualche cosa.

Ella chiese subito con dolcezza:

— Vuoi dirmi qualche cosa, papà?

Egli scosse il capo. Ma quella domanda non lo aveva meravigliato. Disse, dopo un lungo silenzio:

— Va a letto, cara.

Marta si curvò a baciarlo: pensò, salendo le scale, che egli non si era meravigliato della sua domanda.

Era già a letto quando lo sentì uscire da casa. Giulietta dormiva. Si disse «povero papà» come aveva detto «povera mamma».

Non poteva dormire. Le pareva di sentire il passo di suo padre che si allontanava nella notte. Si ripeteva soltanto: «povero papà».

Non lo sentì ritornare.

Giulietta si lagnava, ogni tanto, nel sonno.

(Continua)

MILLY DANDOLO.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI — EUGENIO GARA, redattore capo.

L' IMPERMEABILE

"BURBERRY"



A coloro che debbono, per necessità, per dovere o per diporto, affrontare le inclemenze della stagione - freddo, pioggia o vento - e desiderano conservare la loro salute e la loro efficienza fisica, un "BURBERRY" è assolutamente indispensabile.

"BURBERRY" è sinonimo di eleganza praticità e perfezione.

Il vostro impermeabile deve portare questa marca



senza di essa non è un "BURBERRY"

AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

BURBERRYS LTD.

LONDON - PARIS - NEW YORK - BUENOS AIRES - MILANO



Niente è così facile come avere delle unghie perfette

Pochi minuti alla settimana conserveranno la loro perfezione.

Occorre, prima di tutto, far sparire le pellicole morte che spuntano alla base delle unghie. Tagliandole, ricrescono più prepotenti che mai; spingendole in basso, riappaiono poco dopo. Mettete invece un po' d'ovatta, imbevuta di Acqua Cutex (Cuticle Remover) sul bastoncino apposito e fate con essa una leggera pressione tutt'attorno alla base dell'unghia; sciacqnatevi poi le mani e non troverete più alcuna traccia delle noiose pellicole. Allora applicate sul bordo dell'unghia un po' di Crema od Olio Cutex (Cuticle Cream o Cuticle Oil) per conservarne la morbidezza e il perfetto ovale.

Infine, dopo aver tolto ogni traccia di grasso, darete alle unghie una durevole lucentezza, servendovi di uno degli ottimi Brillanti Cutex: Liquido, Polvere, Pasta o "Brilliance „.

I prodotti Cutex, acquistati separatamente, costano **L. 8** ciascuno. Assortiti e raccolti in eleganti astucci, di differenti misure, sono venduti a **L. 14 - L. 24 - L. 36 - L. 60 - L. 72.**

CUTEX

I prodotti Cutex sono in vendita ovunque; ma se volete avere un campioncino per prova, non avete che mandare il presente tagliando con **L. 3** in francobolli, a **MANETTI & ROBERTS - FIRENZE**

L'astuccio campione contiene un flaconcino di Acqua Cutex (Cuticle Remover) e di Smalto Liquido, una scatolina di Polvere e Crema, uno spazzolino, un bastoncino e le istruzioni.



Vi unisco L. 3 in francobolli per l'invio di un astuccio réclame CUTEX

L. MANETTI e H. ROBERTS e C. Firenze (Dip. P I)

Nome ....

Via e N. ....

Residenza ....

MILANO VIA L. SPALLANZANI N. 5

Diami

TELEFONO N. 22-569



PELLICCERIE

"8 & 9" "Masque Rouge" I due profumi in voga MARCEL GUERLAIN Paris



Rappresentante per l'Italia RICCARDO SAMDRONE Via Castelnuovo 7 Torino

Le valvole radio
TUNGSRAM



"BARIUM" sono le migliori

TUNGSRAM SOCIETÀ ANONIMA DI ELETTRICITÀ VIALE LOMBARDIA, 48 - Tel. 24-325 **MILANO**